

Anno 94° - N° 6 settembre 1997

L'Emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



9 novembre
SCALABRINI
BEATO

I giovani a Parigi

MIGRANTI DELLA FEDE



Sommario

Editoriale

- 3 Idee chiare e distinte
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 6 Una voce dall'Albania
di Mons. Rrok Mirdita

- 8 Padre dei migranti

- 9 Migranti della fede
di Giuseppe Maria Lanzi

- 10 Un profeta per i giovani
di G.M.L.

Spazio aperto



- 12 Il mondo in mano
di Gian

- 16 Mille colori, mille storie
di Martina Idas

Documentazione

- 17 Programmazione dei flussi

- 19 Appello per i minori extracomunitari

Bibbia e migrazioni

- 14 Dove porta la strada
di Gabriele Bentoglio

Cultura

- 24 Immagini e suoni
Morna Capoverdiana
di Luciana Scevi

- 24 Antipodi
di L.S.

- 25 Madre delle sabbie
di Nevina Satta

- 28 Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- 7 Il punto
Pensieri di fronte a un clandestino
di Graziano Tassello



- 21 Conoscere l'Africa
La poligamia
di Boreba Melin

- 22 Schegge
Non di solo pane
di Umberto Marin

- 26 Parla come mangi
Spagna
di Paola Scevi

- 34 Sorrisi e grida
di Felix

- 35 Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

Italia - Europa

- 29 Notizie

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani.

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato @ agonet.it

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Abbonamenti 1997: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000.

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.

(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Foto di copertina
di Alberto Saccani

IDEE CHIARE E DISTINTE

Il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, ha dichiarato più volte che "il fenomeno dell'immigrazione è destinato ad aumentare e noi dobbiamo regolarlo e affrontarlo con intelligenza". E scusate se è poco. In una frase ha condensato tre principi che in questi anni hanno faticato non poco ad essere messi a fuoco: l'immigrazione non è un fatto episodico, ma permanente e in aumento, è un fenomeno da governare e, infine, da gestire con intelligenza. Sarebbe già un buon guadagno se queste tre idee chiare e distinte fossero presenti anche nel dibattito parlamentare sul Disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 14 febbraio. Pur tuttavia, i 500 emendamenti avanzati dalla Lega e i 200 dal Polo, in una specie di gara su chi ne spara di più, sono un'incognita che pesa sul modo di interpretare la seconda idea (governare) e una riprova dell'incapacità di assolvere alla terza idea, cioè quella di mettere l'intelligenza a servizio della gestione del fenomeno immigratorio. Abbiamo inoltre potuto verificare che la cosiddetta opposizione si scalda ed entra in uno stato di agitazione quando il Governo ipotizza la richiesta della fiducia sui 46 articoli del Disegno di legge qualora i difensori dei 700 emendamenti si dimostrassero irremovibili come muli. Ci hanno abituato, purtroppo, a leggere l'agitazione e il braccio di ferro tra parti politiche come la facciata per giochi e interessi che serpeggiano nel sottobosco. A scanso di una politichetta che guardi all'utile anziché al bene, all'in-

teresse personale anziché al servizio della polis, sarebbe allora opportuno ricordare una quarta idea: l'immigrazione non è un "affare" italiano e una questione semplicemente nazionale; è una realtà europea, se proprio non si vuole spingere lo sguardo oltre Oceano.

“
Da più parti si
sottolinea
l'importanza che l'iter
della legge in
discussione in
Parlamento si
concluda al più
presto. L'importanza,
però, sarà data solo
dalla qualità del
prodotto finale.”

Da più parti si sottolinea l'importanza che l'iter della legge in discussione in Parlamento si concluda al più presto, in modo da avere un quadro di riferimento giuridico preciso. L'importanza, però, sarà data solo dalla qualità del prodotto finale. Il timore è che l'eccessiva "fretta", messa in moto dalla presunta "emergenza immigrazione", porti alla frettolosa liquidazione delle proposte di miglioramento, e perdi più nel senso

restrittivo, che manderebbe alle ortiche l'impegno per una legge organica di alto valore civile e politico.

Stiamo appena riprendendoci da un'estate dove si sono amplificati oltremisura gli scontri di Padova e gli stupri di Rimini. Ci mancava solo il pastore macedone pazzo, che ha ucciso le due povere ragazze.

Ci ha risollevati lo spettacolo dei giovani radunati a Parigi attorno al Papa: ha chiesto loro "coraggio e immaginazione" per costruire un mondo più fraterno e più solidale, dove i più bisognosi saranno riconosciuti nella loro dignità e troveranno i mezzi per una esistenza decorosa. Misteri incommensurabili: un milione di giovani a Parigi per la dodicesima Giornata mondiale della gioventù sembra aver lasciato indifferente la Francia; un pugno di sans papiers l'aveva invece messa in subbuglio solo alcuni mesi fa.

Infine quasi tutti gli albanesi, scaglionati, verranno rispediti al mittente entro il 30 novembre. Per rispettare la data potranno essere richieste anche le preghiere di Mons. Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo di Lecce. Forse si è stufato, e per mesi ha continuato a richiedere il rimpatrio degli ospiti. Anche gli arcivescovi possono avere il fiato corto. Riporta alla memoria quel che fa dire Dostoevskij a Ivàn, uno dei *Fratelli Karamazov*: "In astratto si può ancora amare il prossimo e talvolta anche da lontano, ma da vicino quasi mai".

Gianromano Gnesotto



di MARIA DE LOURDES JESUS

IL CUORE DEL DATORE DI LAVORO

Cara Lourdes, sono una capoverdiana che vive a Roma da sedici anni. Ho due figli e sono sposata con un ragazzo del Camerun che si è appena laureato in medicina ed ora sta seguendo un corso di specializzazione all'Ospedale Gemelli di Roma. Sono diversi anni che provo a fare venire mia madre a trascorrere le vacanze con noi in Italia, ma senza successo. Dato che il visto per turismo è stato impossibile ottenerlo l'unica soluzione che ci si è prospettata è stata quella di richiedere il visto per ricongiungimento familiare. Per questo ho presentato alla Questura la documentazione necessaria, ma la mia domanda è stata respinta con la motivazione che non guadagno a sufficienza: il mio stipendio di domestica a ore è di circa un milione e duecentomila lire, solo che il mio

datore di lavoro ha dichiarato solo novecentomila lire.

Cosa posso fare a questo punto? Devo rinunciare al ricongiungimento familiare? Per me significa rinunciare a vedere mia madre.

Luisa Sousa

Cara Luisa, molte persone ricorrono al ricongiungimento familiare perché è l'unica maniera per tentare di ottenere il visto d'ingresso per l'Italia. E' una pratica veramente assurda, perché molte volte i familiari vengono nel nostro Paese solo per passare qualche mese, come nel caso di tua madre, e non per restare. Per superare l'ostacolo che ti hanno posto dovresti chiedere al tuo datore di lavoro di dichiarare esattamente quanto percepisci mensilmente. Cerca di parlargli facendogli capire la tua situazione. Credo che la motivazione sia abbastanza forte, trattandosi di tua



madre. E' un argomento che dovrebbe far presa sul cuore di ogni persona per bene. Inoltre, è anche un tuo diritto.

Con il ricongiungimento e ottenuto il soggiorno, tua madre potrà tornare in Italia quando vorrà, senza più dover chiedere il visto. Normalmente, dopo la presentazione in Questura della documentazione completa, devono passare circa tre mesi prima di ottenere l'autorizzazione ad entrare in Italia.

In bocca al lupo.

LE DUE AFRICHE

Cara Lourdes, il 24 maggio scorso si è celebrato a Roma il 34esimo anniversario dell'OUA, l'Organizzazione dell'Unità Africana. La manifestazione si proponeva non tanto di festeggiare un'unità ancora da realizzare, quanto di mettere a fuoco la situazione di un'Africa che da decenni si dibatte negli stessi problemi. In occasione dell'anniversario si voleva anche provare a riconciliare gli africani che vivono in Italia con quell'ideale di "panafricanismo" che ha caratterizzato l'alba dell'Africa moderna,



ma che dopo tanti anni è restato allo stato embrionale. Bisogna ammettere la sconfitta, il triste fallimento, da qualunque punto di vista il progetto panafricano venga esaminato. Abbiamo poi assistito al paradosso che proprio nel giorno in cui si celebrava l'ideale dell'unità africana ci si è resi conto dell'esistenza di due Afriche in Italia: quella ufficiale dei diplomatici e quella reale dei lavoratori, delle donne, dei bambini, degli studenti, che in mezzo a mille difficoltà affrontano la dura esperienza dell'emigrazione. Dalle due giornate di celebrazioni è stata esclusa quell'Africa laboriosa, sofferente ma anche viva e ricca che non si sente affatto rappresentata da chi invece avrebbe questo dovere.

GL.T.J.

La lettera che mi hai scritto esprime in modo profondo lo stato d'animo di molti africani che conosco e che spesso lamentano l'indifferenza di molti rappresentanti diplomatici del loro Paese. E' lo stesso disinteresse che caratterizza certa politica africana basata troppo spesso sul perseguimento degli interessi di pochi a scapito di quelli della popolazione. Nell'analizzare la drammatica situazione che l'Africa sta attraversando è giusto criticare duramente l'atteggiamento di certa parte dell'Occidente che considera questo Paese come territorio da sfruttare. Desta però sicuramente più indignazione il fatto che il menefreghismo e il malaffare provengano da coloro che invece dovrebbero fare il loro dovere per il bene della popolazione. Lo stesso disinteresse che i nostri governanti manifestano nei nostri paesi lo vediamo qui attraverso i nostri rappresentanti. E' come se qui non vivesse una parte dell'Africa. Non veniamo considerati, eccetto in alcuni casi di scarsa importanza. E noi non ci sentiamo rappresentati da loro. Il cammino quindi che dovrà essere fatto per raggiungere l'unità

africana è tutt'altro che breve, ma è proprio questo il momento in cui più serve entusiasmo per ridare energia e vitalità a chi vuole veramente impegnarsi per il bene dell'Africa.

BAMBINE MUTILATE

Ti scrivo per alzare il velo su una pratica terrificante, disumana e feroce, qual è quella della mutilazione genitale delle bambine, praticata in molti ambienti e fatta passare come "pratica culturale". L'infibulazione e l'escissione delle bambine è invece un'operazione raccapricciante, con

sto tipo di mutilazione genitale provoca nelle bambine, per non parlare del momento in cui dovranno affrontare la maternità.

Da poco è iniziato un dibattito all'interno di gruppi di donne immigrate che provengono dai Paesi in cui queste pratiche vengono esercitate. L'obiettivo è di conoscere il problema e di impedire che queste mutilazioni siano fatte anche in Italia.

Anche la Ministra Turco ha organizzato un gruppo di lavoro, in cui tra gli altri è coinvolto l'AIDOS (Associazione Italiana Donne e Sviluppo): verrà elaborato un documento esaustivo della situazione in



effetti disastrosi per l'equilibrio personale e per la propria identità. Ogni anno migliaia di bambine subiscono questa mutilazione e altrettante corrono questo rischio, senza che l'opinione pubblica e i difensori dei diritti umani facciano qualcosa.

Elvira Bonotti

Di queste pratiche ancestrali che ancora oggi vengono osservate in alcune regioni dell'Africa e soprattutto in Somalia, si conosce molto poco. Ancor meno si conoscono gli effetti psicologici e fisici che que-

Italia finalizzato ad emanare una legge per impedire queste pratiche. Sembra che la proposta preveda anche una serie di iniziative capaci di informare e sensibilizzare le persone che esercitano queste pratiche a rendersi conto dell'inutilità e della nocività di quanto fanno.

Credo comunque che siamo all'inizio e che il dibattito vada sostenuto e stimolato coinvolgendo prima di tutto le donne interessate, quelle a rischio, e particolarmente le famiglie e gli educatori di questi Paesi.

Maria de Lourdes Jesus

UNA VOCE DALL' ALBANIA

L'Albania ha attraversato e attraversa un momento di crisi che ha sconvolto ogni dimensione della vita sociale, culturale, economica. Le attività produttive sono ferme o annientate, le scuole chiuse, le università deserte, la vita sociale bloccata. Questa crisi ha le sue radici nella lotta politica e ha avuto il suo detonatore nel fallimento delle cosiddette finanziarie piramidali. Ma le cause sono molto complesse. Lo Stato impreparato a fronteggiare la crisi ha ceduto trascinando il popolo nel caos. Un momento simile, caratterizzato da una totale anarchia e da un popolo tutto armato, non si era mai verificato prima, nemmeno nei momenti più difficili della transizione alla democrazia. Una società ancorata a forme molto tradizionali sta morendo lentamente e comincia a formarsene un'altra, carica di speranze e di nuove libertà, ma anche di seri pericoli. Sono nate nuove forme di ingiustizia e di servitù.

E' infantile dare la responsabilità di ciò che è accaduto solo ai mass-media e ad un modello di società occidentale che attraverso questi è sbarcata in una terra "vergine" con il peggio che aveva. Siamo noi albanesi i responsabili di questo stato di cose. Ed è maturo riconoscere le proprie mancanze, i propri sbagli. Soltanto così si può crescere. La crescita di un popolo verso la democrazia, verso una convivenza pacifica, è un processo lento, ed è un

cammino che ognuno deve fare, imparando costantemente dal cammino fatto.

L'antropologia di stampo marxista ha lasciato spazio ad un'altra antropologia ancora più insidiosa, che vede l'uomo in funzione esclusiva dell'acquisto di beni di consumo per poi lasciarlo in mano ad un capitalismo che in Albania si è rivelato

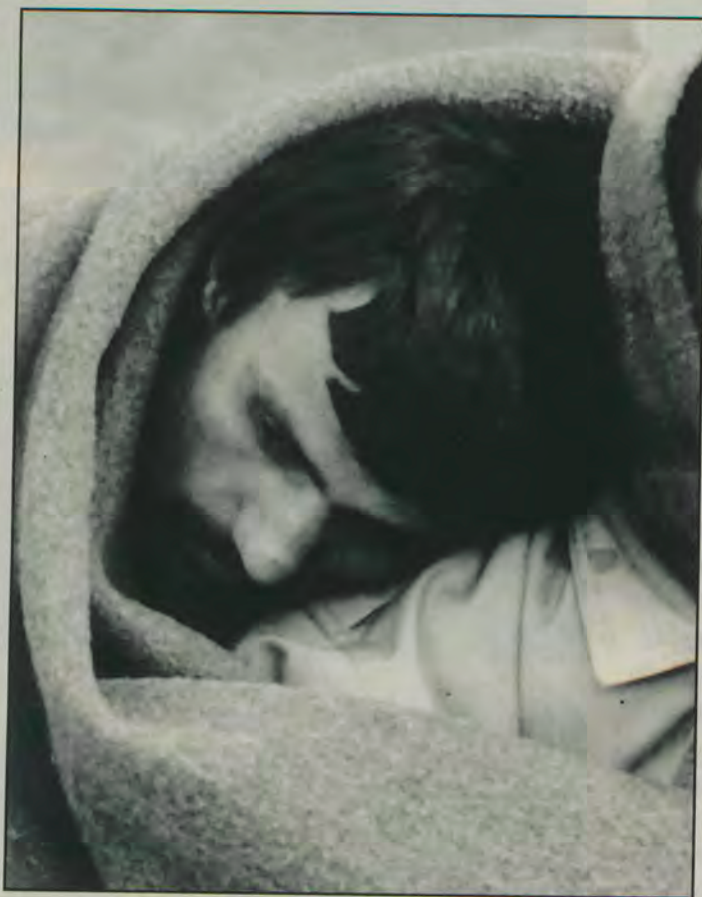
cosa fare. Un punto fondamentale credo stia nella coscienza che la persona non è solo un oggetto di assistenza, ma va aiutato ad uscire dalla sua precaria condizione promuovendone la dignità personale. Per fare questo è necessaria in primo luogo la formazione. Non dieci minuti di discorsi, qualche ora di catechismo, alcuni segni della carità: questi non riescono a

contrapporsi a quattro o cinque ore di televisione che i nostri giovani vedono ogni giorno; i nostri giovani sono "catechizzati" da un mondo fatuo che diventa il sogno da realizzare. E' tempo che la Chiesa albanese proponga con forza il proprio modello: Gesù Cristo. Soltanto Cristo può contrapporsi alla forza attraente che esercita il mondo di immagini che si proietta ogni giorno, davanti agli occhi incantati di giovani che non distinguono l'inganno e la farsa dalla realtà! Non mancano le iniziative e l'inventiva. Insieme all'evangelizzazione, la formazione dell'uomo deve diventare l'anima della nostra Chiesa. Credo che sia molto importante lavorare sulla formazione permanente a tutti i livelli: educazione delle coscienze, educazione

al lavoro, al bene comune, all'etica professionale (contro la corruzione dilagante), ai diritti e doveri della vera libertà, alla promozione della donna, alla formazione socio-politica.

Mons. Rrok Mirdita

(Presidente della Conferenza Episcopale Albanese e della Caritas Albanese)



estremamente selvaggio, senza regole. Un sistema economico e sociale che non abbia l'uomo come centro, e il nucleo familiare come garante della società, è chiamato a fallire. Qui in Albania sono stati messi il denaro e l'economia al centro delle attività e dei rapporti umani.

La Chiesa albanese si interroga su



PENSIERI DI FRONTE A UN CLANDESTINO

In alternativa alla grande paura per l'invasione (ma la TV ci aveva assuefatti in precedenza a drammi di ben altre proporzioni nella regione dei Grandi Laghi), alcuni mezzi di comunicazione nella calura estiva hanno soffiato sulla paura del clandestino, equiparandolo al delinquente e all'assassino. Esagerazioni, che stanno a sottolineare l'esistenza di un problema ad ampio raggio, che riguarda i rapporti con persone diverse per cultura e mentalità.

Fa problema l'emigrazione clandestina. Ma dovrebbe far problema l'esistenza stessa della persona che è obbligata ad emigrare clandestinamente. Questo è il vero scandalo: essere riusciti a creare i clandestini, che con il loro dramma sono diventati il tormento e la vergogna della nostra società. L'individuo senza documenti, lo straniero errante, la persona senza domicilio, l'individuo senza una nazionalità e senza identità sta davanti a noi come il simbolo più tragicamente autentico della nostra malattia di identità e del nostro esserci chiusi in noi stessi, incapaci di cooperazione e di condivisione.

L'esistenza stessa del clandestino ci domanda fino a quando la nostra paura e la mancanza di fiducia nelle nostre capacità ci spingeranno a "produrre" nuovi capri espiatori, clandestini che potranno essere espulsi e condannati. Il clandestino diventa il capro espiatorio di tutte le nostre incapacità, del nostro peccato e smarrimento sociale, politico e

spirituale.

In questo contesto si inserisce la questione albanese, che rivela tragicamente le conseguenze dell'assenza di una lungimirante politica di cooperazione e di un rapporto di buon vicinato. Una lettura a freddo dei fat-

“

*Il problema non è
quando mandare
indietro gli albanesi,
quanto piuttosto
quando noi
“invaderemo”
l'Albania con mezzi,
democrazia e
cooperazione, anche se
i tempi del
cambiamento saranno
necessariamente
lunghi.*

”

ti evidenzia infatti lo scarso interesse verso un Paese che più di ogni altro avrebbe avuto bisogno di sostegno, di dialogo e di democrazia. Invece, quando finalmente la tragicità dei fatti ha costretto una fetta di terra albanese a raggiungere le nostre coste pugliesi, l'unico ef-

fetto verificabile è stato quello di esserci trovati ancora una volta con la nostra incapacità di gestire eventi un po' più ampi del piccolo assembramento.

E quando il problema dei profughi albanesi è montato a metà agosto, allorché i termini del rimpatrio forzato stavano per scadere, ci si è fermati a considerare soluzioni a breve e medio termine. Mentre invece la questione non è “quando” mandare indietro gli albanesi, quanto piuttosto quando noi “invaderemo” l'Albania con mezzi, democrazia e cooperazione. In parte è quanto hanno chiesto il premier albanese Fatos Nano e il ministro dell'Interno Melitan Zeka: prima che i profughi albanesi possano ritornare in Patria “dovranno essere creati case e posti di lavoro con crediti della comunità internazionale promessi, ma non ancora arrivati”.

Alcuni continuano ancora a definire il rischio di aprirsi all'altro con i termini di buonismo o intellettualismo. Ma quando la politica e le leggi di uno Stato si fondano sulla paura dell'altro e sul mero istinto di conservazione del proprio gruppo, si è imboccata la strada della morte. Si rischia di trasmettere alle generazioni future la paura e la vergogna dell'altro, mentre ciò che immette vitalità nuova e che dà un senso è invece lo sforzo della condivisione.

Molte cose rimangono da fare, oltre che sistemare i profughi.

Graziano Tassello

**9 novembre:
Scalabrini
beato**

PADRE DEI MIGRANTI

Il prossimo 9 novembre, nella Basilica di San Pietro, il Venerabile Giovanni Battista Scalabrini verrà beatificato assieme a Guglielmo Apor, Vescovo di Győr, e a Maria Vincenza di S. Dorotea.



Vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, Giovanni Battista Scalabrini lasciò un'impronta indelebile nella sua diocesi come pastore e ispiratore di opere sociali. Estese la sua trascinante azione oltre i confini diocesani con iniziative pionieristiche per la catechesi, per la conciliazione tra Stato e Chiesa, e in particolare per l'opera a favore dei migranti. La sua opera che in origine era diretta agli emigrati italiani, in seguito vi incluse in modo esplicito ogni tipo di migrazione, da quella interna a quella multietnica.

La sua beatificazione significa gioia e impegno per le famiglie religiose da lui fondate o che a lui si ispirano: i Missionari e le Suore Missionarie di San Carlo, che da lui prendono il nome di Scalabriniani, e le Missionarie Secolari Scalabriniane, che attingono al suo carisma. Per i migranti di ogni nazionalità significa avere un Padre e un Protettore assieme a colei che è Madre dei migranti, Santa Francesca Saverio Cabrini, da lui indirizzata verso i connazionali d'oltremare. Per la Chiesa e per ogni uomo che si sente pellegrino su questa terra, perché "non abbiamo qui una dimora eterna", rappresenta una luce per camminare verso quell'unità che nessun egoismo, personale o di razza, potrà bloccare.



MIGRANTI DELLA FEDE

Ci sono diversi modi per presentare la XII Giornata Mondiale della Gioventù: si può parlare dell'oltre 1.200.000 giovani intervenuti, dei 140 Paesi rappresentati; dell'organizzazione che attendeva solo 300.000 pellegrini, oppure si può far notare l'anticlericalismo di buona parte della stampa francese. Quello che ci preme sottolineare, invece, è l'enorme significato che viene ad assumere la totale assenza di barriere tra giovani estremamente diversi per origine, lingua e cultura. A Parigi si ha davvero avuto l'impressione di aver partecipato ad una nuova Pentecoste. Assumono una nuova concretezza le parole di S. Paolo: «Non c'è più né giudeo, né greco; né schiavo, né libero; né uomo, né donna». Questo abbiamo vissuto a Parigi. Un numero sterminato di giovani si è dato appuntamento con un "vecchio", stanco ma portatore di una grande speranza. Diceva uno striscione: "Giovanni Paolo II sei la nostra giovinezza".

Il tema delle giornate era molto chiaro: "Maestro, dove abiti? Venite e vedete!" Un messaggio di speranza, un invito a non avere paura. Il passo incerto del Santo Padre, che

**XII Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi:
oltre 1.200.000 giovani provenienti dai 5
continenti hanno incontrato il Papa.**

non esitava a farsi aiutare da due giovani per camminare, la sua grinta e la sua voglia di restare e scherzare con i giovani, amplificavano ulteriormente questo invito alla riconciliazione. Una riconciliazione da sempre punto cardine di questo pontificato, ma sottolineato ulteriormente dalla presenza, durante le celebrazioni, dei rap-

presentanti delle altre confessioni cristiane, protestanti e ortodosse. Anche le comunità ebraiche e musulmane di Parigi hanno voluto rendere omaggio, con la loro presenza, all'uomo che, non contento di aver fatto crollare il muro di Berlino, cerca da sempre la pace e la comunione con le grandi fedi monoteiste. Ma quale la strada



La task-force italiana

Un'ottantina di giovani provenienti dalle diocesi di Reggio Emilia e Roma, capitanati da Mons. Sigalini e da don Nicola, si sono presi carico dell'accoglienza degli oltre 100.000 pellegrini italiani presenti alla Giornata Mondiale della Gioventù. Ospitati nei locali della Missione Cattolica Italiana, sono andati in soccorso al servizio di accoglienza francese occupandosi della distribuzione dei pass, del servizio d'ordine nei luoghi di catechesi, del programma radiofonico in lingua italiana, della preparazione di un videodocumentario, nonché del recupero dei dispersi nelle notti parigine. Hanno spesso dovuto saltare i momenti forti della Giornata Mondiale della Gioventù ma, interrogati sul perché di questo loro particolare impegno, davano risposte all'unisono: il grande affetto per il Papa e lo spirito di servizio. Sembra proprio che le parole di Giovanni Paolo II, in questo caso, come in molti altri, abbiano colpito nel segno.



per questa riconciliazione planetaria? Il Papa l'ha indicata chiaramente facendo meditare ai giovani il Vangelo della lavanda dei piedi. «Gesù, Maestro e Signore - ha detto Giovanni Paolo II - lascia il posto a tavola per prendere quello del servo. Inverte i ruoli, manifestando la radicale novità della vita cristiana. Fa vedere umilmente che amare con parole e con atti consiste anzitutto nel servire i fratelli. (...) Che l'amore e il servizio siano la prima regola della vostra vita!».

Non è facile descrivere a chi non ha visto le riprese televisive, i volti e la gioia dei giovani pellegrini. Erano volti pieni di speranza. Quella stessa speranza che, alimentata da tutte le componenti della Chiesa Universale, porterà un giorno all'abbattimento di ogni frontiera.

Il prossimo appuntamento, per la XIII Giornata Mondiale della Gioventù è stato fissato dal Santo Padre per l'estate dell'anno 2000 a Roma; dando l'annuncio aggiunse un "chi vivrà vedrà" che ha preoccupato non poco i pellegrini. Come il popolo dell'Esodo necessitiamo di una guida sicura per passare il Mar Rosso che ci separa dal terzo millennio; quale guida potrebbe essere migliore del Papa venuto da lontano?

Giuseppe Maria Lanzi
(Servizio fotografico
di Alberto Saccani)

UN PROFETA PER I GIOVANI

Intervista a Frère Roger di Taizé.

Ai margini della 12ª Giornata Mondiale della Gioventù, abbiamo incontrato Frère Roger, fondatore della Comunità di Taizé, che da oltre 50 anni si occupa della riconciliazione dei cristiani accogliendo migliaia di giovani alla ricerca dell'essenziale. Non è una presenza casuale; la Comunità di Taizé è stata invitata fin dalla prima edizione di questo raduno mondiale di giovani perché la ricerca dell'essenziale e della riconciliazione è una delle primarie preoccupazioni di Giovanni Paolo II.

Frère Roger, perché migliaia di giovani, non solo cattolici, non frequentano più le loro parrocchie, ma sono disposti a fare migliaia di chilometri per riempire la "Chiesa della Riconciliazione" sulla collina di Taizé?

Questo l'ho sempre trovato molto strano. Fin dall'inizio mi dicevo: dove indirizzarli? Non certo a Taizé, perché volevamo restare una piccola comunità monastica che cerca di costruire con la sua esistenza una vita fraterna, riconciliandoci tutti i giorni. Quindi, da sempre, invitiamo i gio-

vani ad andare nelle parrocchie; conosco donne, uomini, giovani e bambini che proprio nelle parrocchie hanno vissuto una vita di comunione. Non possiamo in ogni caso creare attorno a noi un movimento!

Lei è di origine protestante, ma è diventato un punto di riferimento non solo per i giovani, ma anche per migliaia di preti cattolici, pastori protestanti e pope ortodossi. Come si spiega tutto questo?

Il numero dei preti che erano presenti alle celebrazioni nelle settimane scorse a Taizé è incredibile.

Attraversiamo un periodo di grandi scosse, ma là in mezzo sta arrivando una primavera della Chiesa. La primavera della Chiesa è già presente. È la grande scoperta del Concilio. Vorrei leggervi una parte del testo che ho scritto per la "Lettera da Taizé" (Si tratta di un testo che viene consegnato ai giovani durante l'incontro europeo, e che viene meditato e discusso per tutto l'anno. n.d.r.) "Sono numerosi i giovani cristiani che non vogliono essere dei maestri dell'inquietudine, ma dei servitori della fi-



L'intervista a Frère Roger. Sopra: l'adorazione della Croce nella chiesa di S. Sulpice e un gruppo di giovani italiani.



ducia. Sono coscienti che c'è l'urgenza di uscire da un periodo di diffidenza e sospetto, per prepararsi al tempo della fiducia e della semplicità. Dio non può che donare il suo amore. La fede è una realtà umile, un'umilissima fiducia in Dio. Ama ed esprimilo con la tua vita! Senza un amore che perdona, senza riconciliazione, quale avvenire per un essere umano? Avvicinandoci all'anno 2000, risuona l'appello alla riconciliazione; non solo tra cristiani, ma nelle situazioni le più disparate: tra i popoli, tra le famiglie, e anche con i non credenti. Siamo coscienti che la nostra vita rende credibili le nostre parole? Amare ed esprimerlo con la propria esistenza è

che diventasse Giovanni Paolo II. C'invitò nell'Arcidiocesi di Cracovia per animare una preghiera mariana di una giornata. La Dodicesima giornata mondiale della gioventù, ha aperto - e non ce lo aspettavamo - un cammino nella gioia e nella semplicità. Diviene sorgente di una riconciliazione che ci porterà molto lontano. La Luce illumina il nostro cammino e dopo questo ci dirà com'entrarvi, come vivere il sacramento di riconciliazione. Ma ci voleva il Papa! Era necessario che Giovanni Paolo II fosse là, perché senza di lui nessuno avrebbe potuto andare così lontano! Nel corso degli anni l'autorità acquisita attraverso la fiducia ha fatto sì che i giovani

questo che rende credibili".

So che il suo modo di vedere è molto simile a quello del Papa e che la vostra è una amicizia di lunga data.

L'ho conosciuto infatti molti anni fa, prima del Concilio. Prima

siano venuti ad una giornata mondiale della gioventù e che capiscano. Si ha l'impressione che capiscano e scelgano senza paura.

Anche se il tempo previsto per l'intervista era di dieci minuti, Frère Roger, con il carisma che è tipico dei mistici e dei profeti, mi ha travolto, coinvolto nelle sue meditazioni. Assieme alla sua Comunità, per tutta la durata della XII^a Journées Mondiales de la Jeunesse, ha radunato nella Chiesa di S. Sulpice migliaia di giovani pellegrini sensibili alla spiritualità di Taizé. Questi stessi giovani cattolici si ritroveranno a Vienna dal 28 dicembre al 2 gennaio con i coetanei ortodossi e delle diverse confessioni protestanti per la 19^a Tappa del Pellegrinaggio di Fiducia sulla Terra. I raduni di giovani sono segni di una grande speranza. La stessa speranza che ci permette di credere possibile l'abbattimento di ogni frontiera, la caduta di ogni divisione politica, culturale e religiosa.

G.M.L.

Ci vuole un quarto d'ora per traghettare dal molo di Manhattan, una fascia di verde sottratta ai grattacieli newyorkesi, all'isolotto di Ellis Island. Ma basta per essere catapultati in tutta un'altra storia, che ha poco a che vedere con l'ostentata ricchezza americana. A Ellis Island si va in punta di piedi e in silenzio, come quando si entra in un luogo sacro, perché sacre sono le sofferenze dei 16 milioni di emigranti di ogni nazionalità che da lì son dovuti transitare tra il 1892 e il 1954 per poter ricevere l'idoneità ad entrare in America. Di questi, 5 milioni e 700 mila erano italiani. Nel grande edificio dalla pretesa francese, nelle sue stanze e negli ambulatori, gli emigranti erano visitati, scrutati e all'occorrenza messi in quarantena prima di poter toccare il suolo americano. Il timbro di ammissione sul passaporto diventava il primo obiettivo per lasciarsi alle spalle la miseria dalla quale erano scap-



1896: spaghettoni a bordo di un transatlantico. Sopra: una famiglia giunta a Ellis Island. Sotto: italiani integrati.



IL MONDO IN MANO

pati, spendendo tutto per il viaggio in nave.

Ellis Island, minuscola isola vicino alla statua della Libertà, era la porta della speranza e anche la porta delle lacrime. Oggi è un museo dell'immigrazione internazionale, un monumento nazionale, che è come dire un riconoscimento ufficiale per chi ha reso grande l'America. E' visitato come in pellegrinaggio da migliaia di americani e di turisti, che sostano davanti alle gigantografie e alle centinaia di bauli accatastati nel grande andito al piano terra, fissano il salone in cui avveniva lo smistamento delle persone come per rivivere quanto le foto d'epoca documentano con drammaticità, annotano i graffiti scanalati sulle colonne: preghiere o urla rabbiose impresse sulla pietra e nel tempo.

Non c'era luogo più significativo per allestire la grande mostra su cent'anni di emigrazione italiana (dal 1860 al 1960) inaugurata lunedì 23

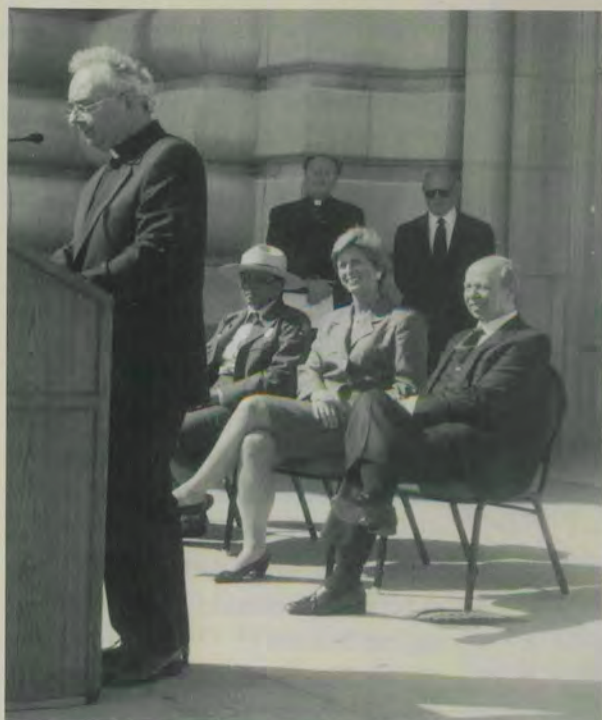
Ad Ellis Island la Mostra sull'emigrazione italiana nel mondo dal 1860 al 1960

giugno e aperta fino al 26 ottobre di quest'anno per poi proseguire, secondo un programma di massima, in Argentina, Brasile, Australia, e nei principali paesi europei meta dei nostri emigranti.

Sotto il titolo "Il mondo in mano" viene tracciato un percorso tematico (la partenza, l'insediamento, il lavoro, le reti familiari e associative, i processi di integrazione), che con un'attraente scenografia dà una non facile sintesi di fattori sociali, culturali e religiosi. A sostenere il filo narrativo della mostra alcuni elementi di particolare significato documentale, come un filmato degli anni 70 sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti, di

Sandro Melandri, realizzato dalla Rai con materiali originali tratti dagli archivi di Washington, e una colonna sonora di sottofondo composta da una compilation originale di canti e ballate dell'emigrazione italiana.

Per dare immagine a un'emigrazione che in poco più di un secolo ha visto oltre 25 milioni di italiani lasciare la loro patria, si è messo al lavoro un gruppo di studiosi e di ricercatori coordinati dal Centro studi emigrazione di Roma (CSER) raccogliendo materiale per la più parte inedito: documenti, foto, manifesti, lettere, passaporti, libretti di lavoro, diplomi, coccarde, suppellettili, oggetti semplici che danno rilievo a storie di perso-



23 giugno 1997: l'inaugurazione della mostra.
Sopra: P. Gianfausto Rosoli tiene il discorso d'apertura.
A destra: il ministro Dini e la governatrice Whitman tagliano il nastro.

ne comuni. Gli sguardi fissi e interrogativi delle foto d'epoca sono quelli di persone che non hanno certo fatto fortuna e che nemmeno hanno il nome stampato sulle lastre di ottone del "Wall of Honor" ("Muro d'onore") che come un girotondo delimita una grande zona verde dell'isola. Eppure sono quegli occhi e quelle mani ad aver scritto una storia importante. Il titolo stesso, *Il mondo in mano*, sta a "sottolineare sia la dimensione internazionale dell'emigrazione italiana, sia il contributo di lavoro manuale e

di intelligenza che i nostri connazionali hanno dato per lo sviluppo di molti Paesi", ha ricordato Padre Gianfausto Rosoli, uno dei promotori dell'iniziativa, nel discorso inaugurale. Con lui, a dare avvio all'iniziativa, c'era la Governatrice dello Stato del New Jersey Cristine Todd Whitman, il Nunzio Apostolico Monsignor Renato Martino, e il ministro degli Esteri Lamberto Dini, visibilmente commosso quando ha preso la parola ricordando "le dolorose vicende di milioni di persone che han-

no lasciato la propria terra per assicurare alle loro famiglie migliori condizioni di vita". Faceva venire in mente quanto disse un giorno, senza tanto controllare l'orgoglio, l'ex governatore Mario Cuomo, uno degli italo-americani di lusso: "Tutti quelli che transitavano da Ellis Island, come mia madre e mio padre, li chiamavano cafoni perché non avevano alcuna cultura. Adesso questi figli di cafoni non sono solo la ricchezza italo-americana, ma un enorme patrimonio per tutto il paese".

Gian



DOVE PORTA LA STRADA

Le iscrizioni di Petosiris danno consigli per percorrere con successo il "cammino della vita". Che si riassumono nel doppio orientamento: fare il bene ed evitare il male. Ma per Petosiris e per la filosofia edonistica egiziana e greca il risultato è del tutto temporale e materiale: porta solo alla "città delle generazioni", cioè alla necropoli.



Petosiris visse ad Ermopolis, attorno al 300 a.C.. Ricopriva la carica di Gran Sacerdote di Thot, la principale divinità della regione. Le iscrizioni funerarie sulla sua tomba furono oggetto di molti studi, agli inizi di questo secolo. Qui compare spesso l'espressione "via della vita", soprattutto nel contesto delle esortazioni che vengono rivolte a chiunque, passando accanto alla tomba, abbia la buona volontà di fermarsi a leggere. Si tratta di consigli per percorrere con successo il "cammino della vita", cioè per dirigere bene la propria esistenza. Dunque, vengono proposti alcuni insegnamenti-precetti che si devono applicare per essere certi di essere sulla "buona strada".

Ma quali sono questi precetti? E, soprattutto, dove porta la "via", che si percorre mettendo in pratica i consigli di Petosiris?

Un discorso di Petosiris recita: «O viventi (voi che attualmente siete sulla terra, e voi che ancora dovete nascere, che verrete a questa montagna e vedrete) questa tomba, io farò in modo che voi siate istruiti sulla volontà di Dio. Io vi guiderò verso la via della vita, la buona strada di colui che obbedisce a Dio; beati coloro che sono condotti verso di essa dal proprio cuore. Colui, il cui cuore è radicato sulla via di Dio, ha un'esistenza piena di successi sulla terra. Colui che nell'anima ha un gran senso del timore di Dio gode di grande felicità sulla terra...».

Le stesse espressioni sono attribuite anche al nonno di Petosiris, Zedthotefankh, e a suo padre, Sishou, anch'essi sacerdoti di Thot. Ecco le parole di Sishou: «O viventi che siete

sulla terra, e voi che nascerete, e verrete a questa montagna e vedrete questa tomba e le passerete vicino, venite, io vi guiderò verso il cammino della vita: voi navigherete con vento favorevole, senza incidenti, e attracherete al porto della città delle generazioni, senza aver provato alcuna sofferenza. (...) Buona è la strada di colui che è fedele a Dio; è benedetto colui che dirige il suo cuore verso di essa. Io vi racconterò quello che è successo a me, farò in modo che conosciate la volontà di Dio, vi farò penetrare nella conoscenza del suo spirito...». Ed ecco il discorso di Zedthotefankh: «O voi tutti che verrete qui vicino, o voi uomini capaci di leggere le iscrizioni, venite, leggete le parole incise su questa tomba. Io vi guiderò verso il cammino della vita, io vi detterò la condotta da seguire (affinché voi possiate attraccare al porto della) città delle generazioni. Se voi darete ascolto alle mie parole, ne gusterete l'utilità e mi ringrazierete. Bevete, ubriacatevi, non smettete di far festa...».

Tutte queste esortazioni hanno un unico intendimento: insegnare il modo di raggiungere il successo in questa vita. L'espressione "via della vita" viene usata in senso simbolico, ben comprensibile da parte dei lettori delle iscrizioni di quell'antica epoca egiziana. Spesso, questo modo di dire viene spiegato con una frase simile, che paragona la "via della vita" ad un "cammino sulle acque", alle "acque della vita" sulle quali si vorrebbe navigare seguendo la forza dei venti fino ad approdare ad un porto sicuro. L'immagine era facile da capire per chi viveva in Egitto, dove la grande via di comunicazione era il fiume Nilo. Per cui, "strada" e "acque" diventano sinonimi. Al punto che, su un testo di epoca tolemaica troviamo scritto: «Io sono un servitore che cammina sulle acque della tua strada». Questa "strada" e queste "acque", verso cui sono guidati coloro che seguono i consigli di Petosiris e dei suoi antenati, sono la via e le acque di Dio, del dio Thot.

E che cosa si aspetta il dio Thot

dal suo devoto servitore? Si aspetta che si pensi spesso a lui, che gli si renda culto e che si faccia ogni cosa cercando di adempiere ciò che gli fa piacere. Ecco perché Petosiris si vanta di aver restaurato il tempio di Thot, di aver accresciuto il benessere dei suoi sacerdoti, di aver beneficato i suoi servitori riempiendoli di grano e di orzo. Insomma, la "via della vita", che è anche "l'acqua della vita" e la "via di Thot", non è soltanto un modo di condurre la vita, ma l'unica possibilità di vita se si vuol raggiungere il pieno successo. Potremmo riassumere la "condotta di vita" nel doppio orientamento: fare il bene ed evitare il male, tanto nei riguardi della divinità, quanto verso i suoi servitori e verso tutti coloro che rendono culto alla divinità. Fin qui, pare che gli insegnamenti delle iscrizioni funerarie di Petosiris siano precorritrici, o almeno parallele, al messaggio biblico ed evangelico. Ma la distanza si rimarca fortemente quando si vuol considerare il traguardo, la meta, il fine al quale conducono i consigli del sacerdote di Thot e le "strade" di questa divinità.

Infatti, la fedeltà a questo "cammino della vita" non porta affatto a Dio, né apre alcun orizzonte a colui che lo percorre. Il risultato è del tutto temporale e materiale. Petosiris, come suo padre, suo nonno e i fedeli di Thot, dicono di aver raggiunto onori

e ricchezze; hanno goduto di una lunga vita; hanno gioito nel sapere che i propri figli avrebbero portato avanti i loro stessi incarichi. Ma la finale è una delusione. Dopo aver assaporato tante buone cose, la bocca si riempie di amarezza. La conclusione della "via della vita", il porto a cui approdano le "acque della vita" non è che la necropoli. La "strada della vita" è la condotta da tenere durante l'esistenza, in modo che questa sia gioiosa, senza tribolazioni, come una piacevole crociera sulla nave, quando il vento soffia nella giusta direzione, alla velocità adeguata per arrivare al porto, alla "città delle generazioni", cioè al cimitero. Dice espressamente Sishou: «Io vi guiderò sulla strada della vita, vi detterò la condotta da seguire, così da poter arrivare alla necropoli senza aver provato particolari sofferenze».

Si respira qui tutta la filosofia edonistica egiziana e greca. Avvertiamo l'eco di certa mentalità che segna ogni epoca e che si apre grandi varchi anche nel pensiero contemporaneo, ma quale diversità e quale distanza dall'annuncio evangelico: «chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 13-14).

Gabriele Bentoglio



Il Dio egizio Toth, raffigurato sotto forma di scimmia, protegge uno scriba (Parigi, Museo del Louvre)



MILLE COLORI, MILLE STORIE

Il commercio equo è interessante da leggere, buono da mangiare, bello da indossare, originale da regalare.

Vi è mai capitato di imbattervi in una delle *Botteghe del Mondo*? Sono punti vendita particolari, perché si presentano come spazi commerciali variopinti, dove si può acquistare caffè, zucchero di canna, cacao, biscotti, miele, spezie, e altri originali prodotti alimentari. E poi manufatti artigianali/artistici unici, confezionati da piccoli produttori dei paesi del sud del mondo.

Di solito si individuano con facilità, a differenza degli altri negozi che agli occhi del passante si possono confondere l'un con l'altro. Sono molto diffusi in Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia e Piemonte, dove la sensibilità per un commercio equo si è radicata prima che in altre regioni, ma le Botteghe stanno crescendo con sempre maggiore forza nel centro e nel sud Italia. I punti vendita, organizzati come cooperative o associazioni senza fini di lucro sono più di 200 da Aosta a Cagliari, da Udine a Molfetta. Ma le rivendite interessate ai prodotti del Commercio equo sono molte di più, intorno al migliaio.

I prodotti venduti nelle Botteghe sono veramente speciali, non solo per la qualità, ma anche perché acquistandoli si contribuisce a costruire un'economia più giusta. I prodotti in vendita infatti vengono acquistati a prezzi



Per informazioni sui punti vendita rivolgersi a Ctm, cooperazione terzo mondo, tel. 0471/975333; fax 0471/977599

equi, decisi in base ai costi reali di produzione, e quindi senza il rischio di sfruttamento o speculazioni ai danni dei produttori.

Nelle Botteghe, inoltre, vengono offerti numerosi strumenti di riflessione e occasioni d'incontro per diffondere la cultura del commercio equo e solidale, in modo tale che questo gesto simbolico possa diventare uno stile di vita, perché no, anche contagioso. Il commercio equo può giocare infatti un ruolo importante nel cambiamento delle ingiuste relazioni commerciali

tra Nord e Sud del mondo. Certo, non costituisce il rimedio contro tutti i mali della società, ma è un'alternativa concreta allo sfruttamento di intere popolazioni.

Cerchiamo quindi le *Botteghe del Mondo* nelle nostre città e soprattutto non dimentichiamo che dietro ai prodotti venduti, dietro ai mille sapori, ai mille colori, ai mille profumi, ci sono uomini e donne con la loro storia.

Martina Idas

Ministero degli Affari Esteri
Decreto 23 luglio 1997

PROGRAMMAZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI PER L'ANNO 1997

Il Ministro degli Affari Esteri
di concerto con i Ministri dell'Interno, del Bilancio
e della Programmazione Economica, del Lavoro e della Previdenza Sociale
e per la Famiglia e la Solidarietà Sociale

Visto l'art. 2, commi 3, 4 e 5, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, con legge 28 febbraio 1990, n. 39;

Sentiti il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la Conferenza Stato-regioni;

Considerata la recente approvazione da parte del Governo di un disegno di legge quadro sull'immigrazione e la condizione dello straniero in Italia che prevede, fra l'altro, nuovi e più efficaci meccanismi per la programmazione degli ingressi di cittadini extracomunitari per lavoro nel nostro Paese nonché misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali;

Considerato che le tematiche relative ad un adeguato e soddisfacente inserimento socio-culturale degli stranieri immigrati trovano più idonea risposta nel titolo V del citato disegno di legge, che prevede all'uopo anche un apposito "Fondo nazionale per le politiche migratorie" (art. 42);

Tenuto conto dell'avvenuta regolarizzazione, nel corso del 1996, di oltre 240.000 stranieri extracomunitari, beneficiari delle previsioni del decreto-legge n. 489/1995 e successive reiterazioni, nonché dell'elevato numero di ricongiungimenti familiari connessi, con conseguente accesso al mercato del lavoro decorso il termine di un anno dall'ingresso;

Tenuto conto che circa 170.000 lavoratori stranieri risultano tuttora iscritti nelle liste di collocamento, e che permangono inoltre situazioni di soggiorno irregolare;

Tenuto conto che alcuni settori produttivi nazionali (come quello turistico-alberghiero, agricolo, dell'assistenza alle persone e della collaborazione domestica) pur in presenza di un elevato e preoccupante tasso di disoccupazione nazionale, si avvalgono comunque tradizionalmente di manodopera straniera, a tempo determinato e indeterminato;

Ritenuto che di fronte ad accertate carenze di manodopera possa utilizzarsi la previsione dell'art. 8 della legge n. 943/1986, nonché quella richiamata all'art. 10 della stessa legge;

Ferma restando la primaria esigenza di favorire, anche attraverso appropriati accordi con le regioni e gli altri enti locali, un soddisfacente ed adeguato inserimento socio-culturale degli stranieri ai sensi dell'art. 2, comma 3, della legge n. 39/1990;

Considerato che nel 1997 verranno autorizzati i ricongiungimenti familiari conformi alle disposizioni contenute all'art. 4 della legge n. 943/1986;

Considerato che è stata completata la consultazione delle competenti commissioni parlamentari permanenti;

Decreta:

Art. 1.

Ai sensi dell'art. 2, comma 3, della legge n. 39/1990 sono ammessi in Italia, per l'anno 1997, i cittadini stranieri non comunitari appartenenti alle seguenti categorie:

- a) cittadini non comunitari chiamati ed autorizzati nominativamente a soggiornare in Italia per motivi di lavoro, anche a carattere stagionale, ai sensi e alle condizioni stabilite dall'art. 8 della legge n. 943/1986, purché il datore di lavoro offra la disponibilità di un alloggio adeguato;
- b) familiari di cittadini non comunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, che potranno ricongiungersi previo accertamento delle condizioni previste dall'art. 4 della legge n. 943/1986.

Art. 2.

Sono ammessi all'ingresso per lavoro a tempo indeterminato e determinato, incluso quello stagionale, fino a 20.000 cittadini extracomunitari, in funzione dell'accertamento dell'indisponibilità dell'offerta di lavoro già presente sul territorio nazionale.

Una quota del totale potrà essere riservata ai cittadini provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione europea con i quali l'Italia abbia sottoscritto nel corso dell'anno intese bilaterali finalizzate alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione, nell'ambito delle quali siano stati definiti accordi specifici nel settore del lavoro stagionale.

Art. 3.

La ripartizione degli ingressi relativi alle due categorie di lavoro a tempo indeterminato e determinato, rientrando in quest'ultima il lavoro stagionale, viene determinata dal Ministero del lavoro secondo le esigenze concrete del mercato. Principalmente per il lavoro a tempo determinato, si aggiornerà la quantificazione delle esigenze e della dispo-

nibilità alla scadenza del secondo e terzo quadrimestre del 1997, sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero del lavoro, nonché in funzione delle intese specifiche raggiunte nell'ambito di accordi bilaterali o multilaterali concluse dal Ministero degli esteri in materia di cooperazione in campo migratorio con i Paesi di maggiore emigrazione attuale o potenziale.

Il Ministero del lavoro, che potrà utilizzare le informazioni disponibili presso la banca dati istituita nell'ambito dell'INPS in attuazione dell'art. 3, comma 13, della legge 8 agosto 1995, n. 335, promuoverà apposite deliberazioni delle commissioni regionali per l'impiego. Gli aggiornamenti saranno definiti secondo la consueta procedura di coordinamento interministeriale di cui all'art. 2 della legge n. 39/1990.

Art. 4.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale promuove, avvalendosi dell'attività della Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, prevista dall'art. 2 della legge n. 943/1986 e delle competenti strutture regionali comprese le consultazioni di cui alla citata legge, l'acquisizione di informazioni sullo stato dei servizi di accoglienza e sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori extra-comunitari.

Roma, 23 luglio 1997

Il Ministro degli Affari Esteri
DINI

Il Ministro dell'Interno
NAPOLITANO

*Il Ministro del Tesoro e del Bilancio
e della Programmazione Economica*
CIAMPI

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
TREU

Il Ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale
TURCO

Appello per consentire ai minori extracomunitari cresciuti in Italia di continuare a vivere nella legalità

Nel corso di questi anni di disordinata immigrazione, molti bambini e ragazzi minorenni sono giunti irregolarmente in Italia da diverse parti del mondo talvolta soli, spesso al seguito dei genitori, altre volte accompagnati da parenti o da "zii". Alcuni di loro, abbandonati a se stessi o più spesso sfruttati da persone adulte, sono stati esposti ai rischi delle molte attività "di strada" cui potevano dedicarsi (dall'acconciaggio, alla vendita ambulante, fino allo spaccio di droga e ai piccoli furti).

Con molta fatica, negli anni passati, si è via via fatta strada la ragionevolissima idea che nei confronti di questi minorenni non si potesse e non si dovesse intervenire con il metro ordinario della normativa sull'immigrazione, dalla quale ci si poteva solo attendere provvedimenti di espulsione e l'esclusione da qualsiasi servizio pubblico (di istruzione, di cura, di assistenza sociale, di formazione professionale) in quanto persone non residenti e prive di permesso di soggiorno.

Gli interventi dei giudici minorili e dei giudici tutelari, degli enti locali e del volontariato, sono stati invece adottati conformemente ai principi del nostro ordinamento "nell'interesse dei minori" e hanno quindi consentito di individualizzare i progetti. Non sono mancati i rimpatri, quando se ne è ravvisata la necessità, ma nella maggior parte dei casi i giudici hanno disposto affidamenti o aperto tutele. In questo modo, molti minori extracomunitari hanno potuto frequentare la scuola, accedere al servizio sanitario, acquisire capacità professionali, trovare un lavoro. Grazie a questi interventi si è spesso riusciti a sottrarre i minori da un destino, che sembrava segnato, di emarginazione e sfruttamento. Nelle realtà meglio organizzate sono stati raggiunti significativi successi anche nei progetti predisposti nei confronti di minori già resisi responsabili di reati penali.

L'insieme di questi interventi non solo rispondeva a consolidati principi di diritto interno e internazionale in tema di tutela dei minori, ma ha realizzato anche un indubbio vantaggio per la collettività.

L'esperienza ha dimostrato peraltro - come era logico del resto attendersi - che, soprattutto nelle situazioni più difficili, il successo degli interventi di protezione e di prevenzione dipendeva in gran parte dalla possibilità di offrire ai minori coinvolti una prospettiva di regolarizzazione. In questo senso, di grande utilità si sono dimostrati i per-

messi di soggiorno per "motivi giudiziari" concessi dalle questure in seguito ai provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria, così come le parziali aperture concordate tra Ministero del lavoro e Ministero dell'Interno per consentire - ma solo ai minori "in stato di abbandono" - di normalizzare assunzioni anche al di fuori degli ordinari meccanismi di collocamento della manodopera extracomunitaria.

I due ministeri hanno infine anche concordato di consentire il rilascio di permessi di soggiorno per iscrizione al collocamento, al raggiungimento della maggiore età, ma soltanto per i minori che, quando compiono i 18 anni, si trovino ancora in Italia in stato di abbandono.

I minori cresciuti in Italia con permessi per motivi di giustizia, diventati maggiorenni hanno chiesto il rinnovo dei loro permessi per poter proseguire le attività che già svolgevano regolarmente, per studiare, per lavorare, per proseguire corsi di addestramento professionale. Alcuni di loro sono soli, altri hanno in Italia la loro famiglia o alcuni parenti. I più, hanno accettato da minorenni gli interventi pubblici disposti nei loro confronti e aspettavano il rinnovo del permesso di soggiorno come un logico e naturale riconoscimento dei loro sforzi. Altrettanto pensavano i giudici e gli operatori, pubblici e privati, che sono stati vicini a questi ragazzi.

Dopo lunga attesa, negli ultimi mesi sono infine arrivate le risposte alle molte domande degli ex-minorenni. La selezione - per quanto ci è dato conoscere - è stata rigorosa: molti sono stati i rigetti. Dall'esame dei primi provvedimenti, emerge già una tipologia di casi in cui ai minori - già autorizzati a soggiornare in Italia - viene ora negata la possibilità di rimanervi in condizioni di legalità, per il semplice fatto di essere diventati nel frattempo maggiorenni.

1) Vengono respinte le domande dei ragazzi a cui, *prima* della concessione del permesso per motivi di giustizia, era stata già notificata un'espulsione per irregolarità del soggiorno.

Ci domandiamo: se questi minori erano *tutti* irregolari, e quindi erano tutti passibili di espulsione; che senso ha ora rivitalizzare provvedimenti adottati diversi anni fa, a tutti gli effetti ormai superati? E ancora: è legittima l'espulsione comminata dal prefetto nei confronti di un minore, senza l'intervento dei giudici competenti? E' le-

gittimo notificare a un minore, e non ai suoi genitori o al suo tutore, un provvedimento amministrativo contro il quale non può nemmeno proporre impugnazione?

2) Vengono respinte le domande dei ragazzi cresciuti in Italia con i loro genitori, o con almeno un genitore, perché non sono considerati "in stato di abbandono".

Ci domandiamo: non si rischia così di incentivare, paradossalmente, l'abbandono effettivo dei minori e comunque di deresponsabilizzarne le famiglie? E se i genitori, per mancanza di mezzi e di un lavoro stabile, ovvero per ignoranza delle procedure, non sono stati in grado di attuare il ricongiungimento familiare con i figli finché erano minorenni, è giusto che siano questi a pagarne ora le conseguenze? Dove devono tornare questi ragazzi, in un paese con il quale non hanno più, nella maggior parte dei casi, legami significativi e dove spesso non hanno più nemmeno i parenti?

3) Vengono esclusi perché considerati non in stato di abbandono anche i ragazzi che sono stati in passato affidati a parenti entro il quarto grado. In questo caso, i parenti che si sono occupati di loro non potevano nemmeno attuare il ricongiungimento familiare, riservato dalla legge ai genitori. Stando alle circolari ministeriali, non avevano dunque alcuna possibilità di mettersi in regola, e il permesso per motivi di giustizia è stata solo una crudele illusione.

4) Sono anche respinte le domande di quei minori che stanno ancora studiando e che, perciò, hanno chiesto il rinnovo del loro permesso per terminare gli studi.

Anche in questo caso non riusciamo a capire per quale motivo il rinnovo del permesso possa essere concesso solo per iscrizione al collocamento, e non anche per altri motivi. Forse che i minori stranieri in Italia non devono avere l'ambizione di studiare?

E' assai probabile che oltre a questi esistano anche diversi altri casi. Quelli elencati comunque ci sembrano sufficienti a mostrare le assurde conseguenze a cui portano le oscillanti decisioni di questi anni, e la mancanza di disposizioni chiare e univoche in materia. Quel che è sicuro è che i rigetti già notificati vanificano improvvisamente gli sforzi compiuti da questi ragazzi e il lavoro di quanti li hanno seguiti in questi anni.

Peggio ancora, essi gettano una pesante ipoteca sulle possibilità future di intervento. Non è pensabile infatti continuare a intervenire, con i minori stranieri irregolari, avendo soltanto la possibilità di offrire loro prospettive limitate, destinate fatalmente ad interrompersi al raggiungimento della maggiore età. I più, fatalmente, preferiranno rimanere "fantasmi" clandestini, con conseguenze di incalcolabile gravità per loro stessi e per la collettività.

Per questi motivi,

CHIEDIAMO

AI MINISTERI COMPETENTI

Di emanare al più presto nuove disposizioni che, tenendo conto della complessità delle diverse situazioni, consentano ai minori che negli scorsi anni hanno usufruito di permessi per motivi di giustizia, di poter continuare a vivere nel nostro paese in condizioni di legalità. Tali disposizioni devono a nostro parere superare le artificiose distinzioni basate sullo stato di abbandono e consentire il rilascio di permessi anche per motivi diversi dal lavoro. Riteniamo inoltre che nella valutazione delle richieste di rinnovo non si debba tener conto di eventuali reati commessi o di espulsioni notificate da minorenni, qualora il minore abbia poi aderito ai progetti di recupero.

AL PARLAMENTO

Di regolare la condizione dei minori extracomunitari, in sede di esame della nuova legge sull'immigrazione, conformemente alle disposizioni di diritto interno e internazionale che ne prescrivono la tutela, prevedendo anche per legge la possibilità di regolarizzarne la posizione, quando ciò sia nel loro interesse, con ciò superando gli attuali permessi per motivi di giustizia e garantendo la possibilità di conservare il permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età.

AL GOVERNO

Di adottare urgentemente una "moratoria" per tutti i provvedimenti di allontanamento o di diniego di permesso di soggiorno riguardanti minori già autorizzati a rimanere in Italia e che hanno raggiunto la maggiore età, prevedendo quindi la possibilità di regolarizzarne la posizione nell'ambito della programmazione dei flussi 1997 (come previsto dall'art. 2, comma 4, lettera c, legge 39/90). La moratoria appare indispensabile per evitare che, in attesa di una disciplina organica in materia, vengano nel frattempo respinti nell'illegalità proprio quei minori che, con il loro impegno, hanno in questi anni dimostrato la loro volontà e capacità di inserimento nella nostra società.

Torino, luglio 1997
Servizio Migranti Caritas



LA POLIGAMIA

Il matrimonio africano, oggetto del nostro ultimo incontro su questa rubrica, può avere un aspetto caratteristico che lo distanzia notevolmente dal matrimonio occidentale: la poligamia, l'unione matrimoniale di un individuo con due o più individui dell'altro sesso, che prende il nome di poliandria quando è una donna ad avere più uomini, e poliginia quando è invece l'uomo ad avere più donne. Soprattutto nella zona sub-sahariana, la poligenia è molto comune, tanto che si possono trovare uomini che hanno anche una ventina di mogli.

Ci sono tre modi di vivere questa vita promiscua: il primo è quello in cui l'uomo vive nella stessa casa con le sue donne e i figli. Il secondo: il marito vive con la prima moglie e i figli di lei, mentre le altre vivono in casa propria, sempre però mantenute dal marito. Il terzo: l'uomo vive da solo e ogni moglie sta in casa propria. Quale dei tre sia il modo scelto, il marito ha comunque il dovere di rispettare i giorni assegnati ad ogni donna, che a turno si occupa di lui.

Possono nascere naturalmente degli interrogativi: come può una donna accettare di condividere con altre lo stesso uomo? E come fa un uomo a mantenere e sopportare tante mogli? Nel caso africano, però, la domanda più esatta dovrebbe essere: perché un solo uomo deve prendere

tante mogli? Rispondere a questa domanda significa capire il perché della poligamia nella società africana. E la risposta la si troverà facendo qualche passo verso la biologia, l'economia e la cultura.

Iniziamo con un principio intoccabile per un africano: avere tanti figli significa prestigio e ricchezza. Se malauguratamente la donna è sterile sarà lei stessa a chiedere al marito di sposare una donna che risolva il problema biologico. Ma anche la donna che partorisce non risolve del tutto i problemi, perché dal settimo mese di gravidanza alla fine dell'allattamento, che può durare anche due anni, non potrà avere rapporti sessuali con il marito. Questo perché l'africano è convinto che avere rapporti durante l'allattamento potrebbe provocare l'avvelenamento del bambino allattato. Dunque, per rimediare all'astinenza sessuale, l'uomo prende una seconda moglie.

Anche il lavoro, che in Africa è per la maggior parte svolto nell'ambito dell'agricoltura, ha la sua influenza per condurre ad avere più di una moglie: avere tanti figli significa avere a disposizione tante braccia che lavorano i campi. Di conseguenza, l'uomo dovrà prendere tante mogli per avere tanti figli.

Accenniamo ancora a due fattori socio-culturali che favoriscono la po-

ligamia: la cosiddetta "eredità delle vedove" e il prestigio. Quando si dice "eredità delle vedove" si intende che una donna, rimasta vedova, deve essere presa in casa da un fratello del marito o da uno che appartiene alla famiglia del marito. E questa usanza viene considerata obbligo morale.

Infine il prestigio: si acquista con la ricchezza o con una numerosa discendenza. Ma come abbiamo detto, ricchezza e numerosa discendenza vanno assieme, in quanto avere tanti figli significa avere tanta manodopera e quindi tanta ricchezza. E la via più breve e sicura per assicurarsi una grande discendenza è quella di avere tante mogli.

Con tutto questo, si è radicato nella mentalità africana il fatto che un "vero uomo" deve avere con sé tante mogli, segno di benessere e di rispetto. Le donne però non danno tutto per scontato: dicono chiaramente che la poligamia è una porta aperta sulla gelosia, l'invidia e l'odio tra le donne e tra i figli. Malgrado l'educazione ricevuta, le donne finiscono sempre per avere un'opinione negativa sul matrimonio poligamico. E ci sono alcuni Paesi africani, come ad esempio la mia terra, la Costa D'Avorio, in cui si riconosce valido solo il matrimonio monogamico.

Boreba Melin

NON DI SOLO PANE

Il caso degli immigrati che in Italia, oltre al lavoro e alla casa, trovano anche la fede cristiana, dà un volto nuovo all'impegno missionario della Chiesa Italiana.



L'Arcivescovo di Milano, Card. Martini, riceve un gruppo di catecumeni, tra i quali molti stranieri, durante la Veglia Pasquale di quest'anno in Duomo.

Per troppo tempo nel passato, in ossequio a qualche ideologia, si diede dell'emigrazione una visione alquanto riduttiva, cioè di carattere quasi esclusivamente economico. Gli emigrati erano soprattutto *braccia* per cui si ignorava che ognuno di essi avesse anche un *cuore*, avesse cioè una cultura, una famiglia, una religione. Così anche il famoso *Treno della speranza* diventava un treno merci.

Prendiamo il caso della religione, che nella vicenda migratoria può avere un ruolo fondamentale. Per il credente essa spesso sta all'origine della sua decisione di espatriare, ispiratrice di un gesto di grande solidarietà nei confronti dei propri cari. Dalla fede egli è guidato per le strade del mondo, meglio se è accompagnato da qualcuno (consacrato/a, laico/a) che l'aiuti a personalizzarla e sia inserito in una comunità che gli dia modo di vivere il proprio dramma alla luce della fede.

Di fede poi è sostanziata la sua grande e insopprimibile speranza in giorni migliori. Al contrario può capitare che la pratica cristiana (quanto alla fede Dio solo ne conosce il destino!) sia una delle prime cose ingombranti di cui ci si libera appena varcato il confine.

Ma vi è un terzo caso piuttosto significativo, anche se non frequente: è il caso degli immigrati che in

Provenienza	Cattolici	Altri Crist.	Musulmani	Ebrei	Buddisti	Induisti	Confuciani	Animisti	Altro	Non censiti	Totale
Europa	152.576	181.149	47.396	710	0	83	0	0	22.324	0	404.779
Africa	15.566	16.978	213.290	339	197	3.413	0	11.644	3.598	0	265.026
Asia	40.721	8.835	40.544	2.946	32.190	15.684	6.571	3	15.828	400	163.723
Americhe	99.335	39.130	8	3.070	0	24	0	560	10.350	2	152.478
Oceania	1.152	3.296	1	0	0	6	0	0	61	26	4.543
Apolidi	0	0	0	0	0	0	0	0	871	0	871
Totali	309.349	249.388	301.780	7.065	32.387	19.211	6.571	12.207	55.032	428	991.419



Il conferimento del Battesimo a una giovane bosniaca nella Chiesa di S. Maria del Carmine a Milano.

Italia, oltre al lavoro e alla casa, trovano anche la fede cristiana e si fanno battezzare. Proprio al loro caso potrebbero essere riferite le parole di Gesù: "Non di solo pane vive l'uomo". Per esempio, ogni anno durante la veglia pasquale nel Duomo di Milano, decine di stranieri adulti ricevono il Battesimo e gli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Nella scorsa Pasqua degli ottanta che in Duomo o in qualche altra chiesa ricevettero il Battesimo, circa metà erano stranieri. In quella notte, nella chiesa milanese di S. Maria del

Carmine, io stesso in qualità di parroco battezzai, cresimai e comunicai una giovane bosniaca che in Italia aveva trovato la pace, il lavoro e anche la fede cristiana. Nel consegnarle, come dono ricordo, il libro delle *Confessioni* di S. Agostino, le dissi: "L'autore di questo libro è il più celebre straniero che a Milano trovò la fede e si fece battezzare".

Per ritornare al discorso più generale, va detto che la scoperta della fede cristiana da parte di alcuni immigrati in Italia dà un volto nuovo all'impegno missionario della Chiesa Italiana. Il fronte missionario, un tempo assai lontano, ha raggiunto oggi le nostre contrade, per cui alla comunità cristiana non basta inviare

i suoi missionari in terre lontane, ma è affidato il compito di impegnarsi direttamente e quotidianamente nell'urgente opera di evangelizzazione.

Ma c'è un altro fatto della vicenda migratoria che apre una prospettiva nuova nell'azione missionaria: l'emigrazione classica di un tempo comportava per lo più una partenza senza ritorno, mentre oggi il movimento migratorio non è più a senso unico. Tanti emigrati, a beneficio del paese d'origine, vi fanno ritorno dopo qualche anno, recando con sé i risparmi accumulati e le qualifiche professionali acquisite. Ma potrebbero portare con sé un'altra preziosissima cosa: la fede.

Umberto Marin

Proselitismo delle sette tra gli immigrati cattolici

Il direttore dell'Ufficio Immigrati nella Fondazione Migrantes, Padre Bruno Mioli, ha avviato un'inchiesta relativa alla consistenza, alle cause e alle manifestazioni del proselitismo delle sette tra gli immigrati cattolici. Ne sono interessate soprattutto alcune diocesi del Veneto e della Lombardia, dove si registra un passaggio consistente ai "pentecostali". Altri movimenti religiosi, come la "Iglesia Ni Kristo" tra i filippini e i "Testimoni di Geova" tra ogni tipo di stranieri, continuano una martellante propaganda.

Per affrontare il fenomeno con iniziative pastorali già poste in atto o in progetto, nel mese di febbraio del prossimo anno la Migrantes organizzerà un convegno sul tema.



MORNA CAPOVERDIANA

I poeti dell'arcipelago di Capo Verde hanno cantato le dieci piccole isole che lo compongono come "lacrime di Dio perdute nell'Atlantico". Paese senza pioggia e con forte identità, allegro, curioso, poverissimo, Capo Verde è terra di poeti e musicisti, una terra tropicale, vulcanica, di selvaggia bellezza.

La tradizione musicale capoverdiana ha il suo fulcro in un genere chiamato *morna*, termine di curiosa etimologia: si ritiene che gli inglesi giunti nel XVII secolo nelle isole per rifornirsi di sale, ascoltando questa lenta melodia abbiano avuto l'impressione di trovarsi di fronte a lamentazioni funebri (da "to mourn", piangere defunti). La *morna* è una ballata triste, un'espressione di abbandono e di angoscia esistenziale che ha con il *fado* e con la *saudade* portoghese, come pure con la *modinha* brasiliana, una comune radice. In essa si assapora la struggente malinconia del *blues*, la passione del *tango*, il calore del *rembetiko* greco.

Le prime avventurose registrazioni di questo genere musicale (a 78 giri) si ebbero negli Stati Uniti negli anni Trenta. Negli anni Cinquanta compaiono a Lisbona le prime incisioni moderne di artisti come *Eugenio Tavares*, *Pedro Cardoso* e soprattutto



Francisco Xavier da Cruz, divenuto molto famoso con il nome d'arte di *B. Leza*. Negli anni Sessanta spiccano i nomi di *Amandio Cabral*, *Djosinha*, *Titina* e *Bana*. Alcuni emigrati in Olanda introdussero nella musica capoverdiana l'elettrificazione degli strumenti: una svolta che contribuì alla diffusione delle composizioni dell'arcipelago ma che rischiò di privare quei ritmi delle loro inconfondibili peculiarità. Proprio agli inizi degli anni Settanta scoppiò una serie di tumulti tra i giovani esuli in Portogallo che rivendicavano le proprie radici culturali: la liberazione e l'indipendenza erano vicine. Giovani autori come *Daniel Randall* e *Alcides Brito*, *Manuel de Novas* e *Paulino Vieira* diedero nuova vita all'antica tradizione dei *Tavares* e di *Leza*. Gruppi come i *Kola* e i *Kwela Tabanka* diedero impulso ad una vera e propria rinascita compositiva valorizzando le origini africane della musica capoverdiana. Negli anni Ottanta l'opportuna riscoperta di un patrimonio lirico-sonoroso considerevole, la qualità tecnica di studi di registrazione all'avanguar-

Giovani Capoverdiani cantano una Morna (foto di Marzio Marzot). Sotto: Cesaria Evora, diva della musica Capoverdiana. Il teatro dell'Opera di Sidney, uno dei simboli australiani.

In alto a destra: un'immagine tratta dal film "Faraw!".



ANTIPODI

Antipodi è un viaggio tra gli emigranti italiani nel continente australiano. Prima parte di un progetto che comprende quattro documentari di un'ora ciascuno riguardanti altrettante comunità italiane all'estero: australiana, argentina, brasiliana e canadese.

"L'idea - dice uno degli autori - ci è venuta pensando all'urgenza che ha vissuto negli ultimi anni il problema migratorio in Italia. Stiamo vivendo male il problema dell'immigrazione; comincia a mancare il rispetto della persona. Forse sapere che noi per primi siamo stati un popolo di emigranti potrà

MADRE DELLE SABBIE

Ci lasciamo trasportare ai margini del deserto del Sahel, nella parte nord orientale del Mali, presso la tribù Songhoi. Qui il quasi cinquantenne regista Abdoulaye Ascofarè ha girato il suo primo lungometraggio, *Faraw!* (*Une mère des sables*), presentato già in primavera al Fespaco 1997 di Ouagadougou (Burkina Faso), a Cannes, e alla fine di luglio al Festival del Cinema di Taormina, dove ha ricevuto una menzione speciale quale "significativo esempio di cinema libero".

Faraw! è il racconto di ventiquattr'ore della vita di Zamiatou, straordinaria figura femminile della tribù Songhoi. Madre di tre figli e con il marito colpito da un grave handicap fisico e psichico, Zamiatou (interpretata da Aminata Ousmane, premiata al Fespaco 1997 come migliore attrice) incarna le donne africane, pronte a qualunque sacrificio pur di difendere l'integrità della famiglia. Zamiatou rifiuta di mandare la figlia adolescente come domestica al servizio degli occidentali, provando lei stessa l'umiliazione di essere 'scartata' dai bianchi per l'età avanzata e l'aspetto fisico non più attraente. Zamiatou non si arrende: con l'aiuto di un amico che le dà in prestito un asino e degli otri, comincia il suo cammino attraverso il deserto per vendere l'acqua nei villaggi vicini. Trascorso un giorno attraverso le sabbie del Sahel, Zamiatou fa



ritorno a casa portando nuove speranze alla famiglia.

Faraw! è un film che rifiuta i mezzi toni, già nella scelta del titolo: "Faraw" significa "stato di siccità, di carestia" e anche "situazione di impasse, di blocco". Aiutato dalla fotografia di Arvanitis (operatore di Angelopoulos), lo sguardo di Ascofarè penetra in punta di piedi nella vita della tenace protagonista svelandone il senso dell'abnegazione, l'amore, l'attaccamento ai valori, senza rinunciare a pennellate di humor per una storia tanto semplice quanto universale.

Nel più essenziale rigore formale, nella vivace scrittura dei dialoghi privi di fioriture, la riuscita opera di Ascofarè conferma che il cinema africano ha molto da dire e raccontare, ben al di là dei grandi deserti di sabbia.

Nevina Satta

dia e la maturità dei nuovi artisti hanno creato il clima culturale idoneo per l'affermazione di nuove voci: *Dany Silva*, *Caetaninho*, *Celina* e, soprattutto, *Cesaria Evora* hanno portato in tutto il mondo la canzone capoverdiana.

Nipote del compositore *B. Leza*, la *Evora* ha iniziato a cantare sin da bambina nei bar di Mindelo, il capoluogo dell'isola di San Vicente, guadagnan-

dosi un'immediata fama presso le stazioni radio dell'isola. Dotata di una voce appassionata e senza tempo, radiosa e densa di sentimento, Cesaria è stata paragonata dai critici americani a grandi voci come Edith Piaf e Billie Holiday. Oggi a Capo Verde è una vera diva: le autorità politiche la riveriscono e le hanno perfino regalato un grande edificio nel centro di Mindelo. Cesaria è l'ambasciatrice di

Capo Verde: ha esportato le poesie-canzone dei poeti capoverdiani, e la sua voce ha attratto turisti nelle stradine tortuose delle isole. Non a caso il governo le ha concesso un passaporto diplomatico. Il suo album *Miss Perfumado*, ha riscosso in Francia grandi consensi nonché il prestigioso premio dell'Accademia Charles Cros, e ha dischiuse alla "cantante scalza" le porte di un successo planetario.

Naturalmente non è fatto solo di morna il repertorio della musica dell'arcipelago. Legati ad altri ritmi di danza vi sono altri generi. La *Coladeira* è pervasa dalla stessa malinconia della morna, ma è contraddistinta da un maggiore sviluppo ritmico e si esprime con versi contraddistinti da satira e critica sociale. Altri ritmi di danza sono il *funana*, africano, percussivo e ipnotico, la *funacola*, il *batuco* e il *finçon*.

A Capo Verde non conoscono il significato della parola cantautore. Su ogni isola c'è un poeta che compone canti struggenti e dolcissimi, magici ed inconsolabili.

Luciana Scevi



aiutarci a capire meglio gli altri che vengono da noi".

Protagonisti del film documentario *Antipodi*, prodotto da Film Master Film e Qwerty Film, sono cinque famiglie di italo-australiani. Attraverso di loro gli autori, Leonardo Fasoli e Pier Paolo Gandini, raccontano la vita, l'esperienza, le aspettative e i motivi che hanno spinto

gli italiani ad emigrare in un paese così lontano e diverso dalla loro patria come l'Australia. A parlare sono direttamente loro: protagonisti, non attori, dell'emigrazione che raccontano la loro storia personale attraverso una sceneggiatura spontanea, dialoghi semplici e talvolta dialettali a ricordo della terra natia.

Nel 1951, con la crisi del dopoguerra, l'Italia stipulò una convenzione con l'Australia perché accogliesse gli emigranti italiani. Il motto di quel periodo, ripetuto da De Gasperi, era "imparate le lingue e partite". In molti seguirono il consiglio affrontando il lungo viaggio, molti imbarcati con famiglia al seguito.

L.S.



Ron O'Grady
SCHIAVI O BAMBINI?

Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia

Ed. Gruppo Abele, Torino 1995, pp.110, £.22.000

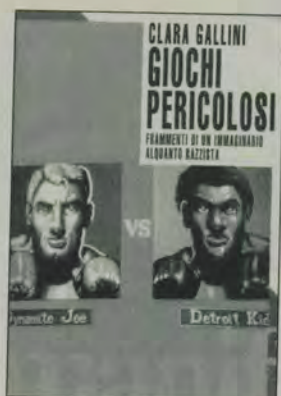
"Scrivere questo libro è stata un'esperienza estremamente dolorosa". Così dice l'autore prima di accompagnare il lettore nei bordelli filippini o thailandesi dove circola la frase: "A dieci anni sei giovane, a vent'anni sei vecchia e a trenta sei morta". Storie di vite finite ancor prima di iniziare: ragazze e ragazzi comprati, venduti e abbandonati per rispondere alla domanda dei "turisti del sesso", pedofili occidentali, uomini e donne. "Una schiavitù che deve finire" con una severa e adeguata legislazione a tutela dei bambini, perché "quando un bambino diventa un bene di consumo come un altro, che si può acquistare, usare e buttare via, è la vita stessa a perdere di significato e a diventare un oggetto a cui si può dare un prezzo".

Clara Gallini
GIOCHI PERICOLOSI

Frammenti di un immaginario alquanto razzista

manifestolibri, Roma 1996, pp.151, £.22.000

Mangia maccheroni, zingare indovine ed ebrei dalle orecchie a sventola, fanatici islamici e selvaggi cannibali: un campionario che porta il nome di "stereotipi etnici". Ci imbattiamo in essi di continuo, nei più inaspettati ambiti della comunicazione: dalle barzellette alle maschere di carnevale, dalle immagini di una pubblicità a un racconto. Sono davvero innocenti? Come riconoscerli? Che ne dobbiamo fare? Questo libro è un invito alla riflessione, ma anche all'ironia e al gioco.



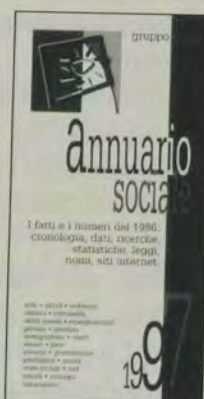
Antonio Nanni, Sergio Abbruciati
IL MIO ZAINO

INTERCULTURALE

Repertorio bibliografico e multimediale, le "Pagine Gialle" dell'interculturalità
EMI, Bologna 1977, pp.95, £.10.000

E' il primo numero della collana "Quaderni dell'interculturalità" ed è una miniera di informazioni, un repertorio con oltre 600 indicazioni, che spaziano dai libri di fiabe agli strumenti per la didattica, dai materiali audiovisivi ai giochi, dalle riviste ai centri di ricerca e di documentazione, per rispondere alla crescente domanda di informazione e di orientamento.

Gruppo Abele
ANNUARIO SOCIALE 1997



L'Associazione Gruppo Abele pubblica questo volume che raccoglie gli avvenimenti più importanti accaduti in un anno sia in Italia che a livello internazionale.

La prima parte contiene una dettagliata cronologia di notizie, accompagnata da interventi qualificati

che analizzano numerose problematiche (Aids, Alcool, ambiente, carcere, droghe, giovani, immigrazione, giustizia, ecc.). La seconda parte del volume comprende statistiche, grafici e circa 140 tabelle con i dati ufficiali più recenti sui vari temi trattati nella prima parte.



MILANO

16 settembre

Alle ore 16.30, presso la Sacrestia artistica della chiesa di S.Maria del Carmine, si terrà la presentazione del volume "Scalabrini e le Migrazioni Moderne".

Interverranno i professori Giorgio Rumi, Ulderico Bernardi, Vincenzo Cesareo.

TRENTO

19-20 settembre

Alle ore 15.00, nella Sala Rosa della Regione Trentino Alto Adige, Piazza Dante, si terrà un convegno sul tema della cittadinanza. Due le relazioni: "Cittadinanza italiana, doppia cittadinanza e convenzione europea" e "Acquisto e riacquisto della cittadinanza italiana con particolare riguardo agli emigrati e ai loro discendenti del Trentino Alto Adige prima del 1920".

TORINO

4-7 ottobre

In Piazza Carlo Alberto (adiacente a Piazza Castello), si tiene l'iniziativa "Pagine del villaggio globale. Il libro interculturale". Attraverso venti stand, con un punto informazioni centralizzato, si espone una ricca produzione letteraria e saggistica che riguarda il sud del mondo.

Per informazioni:
tel. 011/7412507;
fax. 011/745261.

MILANO

6-7 ottobre

Con inizio alle ore 15.00, presso l'Auditorium San Fedele, Via Hoepli 3/B, si tengono incontri teatrali di educazione interculturale per le scuole dal titolo "La parola dell'altro: racconti e poesie dal Sud Africa".

NOTIZIE

COME STANNO I COMITES

I dati complessivi sulle elezioni dei Comites di domenica 22 giugno scorso confermano le prime impressioni: un calo pressoché generalizzato dei votanti in valori assoluti; una diminuzione ancora più generalizzata e accentuata in termini percentuali, cioè dei votanti rispetto agli iscritti nelle liste elettorali.

Complessivamente i votanti sono stati 542.445 (il 20,43% degli iscritti), mentre nelle precedenti elezioni del 1991 erano stati 667.482 (37,74%). La "disaffezione" maggiore si è verificata in Europa con un primato negativo a livello mondiale da assegnare alla Svezia (4,54%).

Tra le novità c'è il numero delle donne elette: 226, pari al 17,61% della rappresentanza. Nel solo Comites di Grenoble le elette sono state il doppio degli uomini, 8 su 4. A New York, poi, una delle tre rappresentanti elette, Silvana Mangione, unica donna nel comitato di presidenza del Cgie, è stata riconfermata con il maggior numero di voti in assoluto negli Stati Uniti e chiamata a presiedere lo stesso Comites. Per quanto riguarda i giudizi sull'andamento di queste votazioni, che, è stato più volte ribadito, non sono state una sorta di prova generale in vista di un'eventuale concessione del diritto di voto all'estero, molti si sono trovati concordi nel sottolineare che la scarsa partecipazione mette in luce un malessere di fondo. *"Va ripensato completamente il momento partecipativo - ha dichiarato Costalli, presidente del Consiglio nazionale Mcl - per-*



ché i nostri connazionali all'estero hanno ben chiara la scarsa efficacia dei Comites, sempre alle prese con difficoltà finanziarie e burocratiche".

Severo il giudizio della Migrantes: le votazioni dei Comites sono state un fallimento. E viene letto l'assenteismo e il disinteresse alla luce di tre fattori: 1. La crescente convinzione tra gli emigrati che non ci sia nel governo ita-

liano e nei parlamentari la volontà di attuare una "valida politica per gli italiani nel mondo".

Voto, lingua e cultura italiana, informazione, servizi consolari: non c'è un settore che segni un successo e quel che conta di più manca la fiducia che un miglioramento possa ottenersi in futuro.

2. La disistima crescente nei Comites, sia per la nativa impossibilità di operare come per la litigiosità dei componenti. I parlamentari, poi, hanno convalidato questa disistima disertando in massa l'impegno per una campagna di informazione tra gli emigrati.

3. Il costoso piano di informazione per le elezioni dei Comites ha volutamente ignorato proposte e disponibilità a collaborare da

parte delle associazioni degli emigrati, che rimangono la rete vitale per trasmettere informazioni e ricevere gli umori degli emigrati. Allo stesso modo è stata snobbata la stampa d'emigrazione.

Nel piano di riforma dei Comites c'è il cambio dello stesso nome, che sarà *Consites*, cioè Consigli degli italiani all'estero.

TGR IN INTERNET

Un'iniziativa della testata giornalistica regionale della Rai (TGR), finalizzata ad informare gli emigrati italiani sulle regioni di loro appartenenza, passa attraverso Internet. Si tratta di oltre 4 ore di trasmissioni quotidiane per essere informati sulle realtà locali. Basta cliccare su: <http://www.tin.it/tgr>.



Svizzera

Il Vaticano ha ottenuto a Ginevra lo status di osservatore presso l'Omc, l'organizzazione che vigila sul commercio mondiale. Il nunzio apostolico della Santa Sede a Ginevra, monsignor Giuseppe Bertello, ha affermato che "la Chiesa vuole portare i valori propri della vitalità, della dignità umana e della solidarietà in tutte le istanze, compresa quella economica".



Portogallo

La magistratura portoghese ha adottato una linea più dura nei confronti dei reati di stampo razzista. Il dato emerge chiaramente dalla disamina delle recenti sentenze che hanno comminato a carico degli imputati di tali atti pene detentive consistenti. Soddisfazione in proposito è stata manifestata dalle associazioni antirazziste.



Germania

La chiesa evangelica, quella cattolica e l'Unione delle chiese cristiane hanno reso pubblico nel mese di luglio una **dichiarazione sui migranti e sui rifugiati politici dal titolo "...e lo straniero che abita tra le tue mura"**. Già il titolo, una citazione biblica dall'Antico Testamento, indica il tipo di discorso svolto in 104 pagine: più che una lettura storica e sociologica del dramma migratorio, si dà un orizzonte etico e biblico a fondamento di una cultura dell'accoglienza, del dialogo anche interreligioso, e di una politica dell'integrazione attiva. Viene ribadito che occorre avviare un dialogo anche con i musulmani e che si rende necessario dare esempi coraggiosi di aiuto agli stranieri, in particolare se minacciati di espulsione non fondata. Si riconosce che i migranti interrogano e sono attori del dialogo ecumenico e si riafferma il principio che la carità non è solo il dare, ma anche il saper ricevere dall'altro.

LA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

"Con Cristo per un mondo senza frontiere" è il tema della Giornata Nazionale delle Migrazioni che quest'anno si celebra domenica 16 novembre, una settimana dopo la beatificazione di Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei migranti. La località scelta come "epicentro" delle celebrazioni è il Piemonte: è il caso di ricordare che a Torino Don Bosco ha iniziato il suo primo oratorio per l'accoglienza di ragazzi immigrati e Mons. Scalabrini, nel 1898 tenne a Torino una delle sue conferenze sull'emigrazione per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il tema di quest'anno sottolinea la dimensione missionaria propria dei migranti, cioè l'opportunità offerta ai



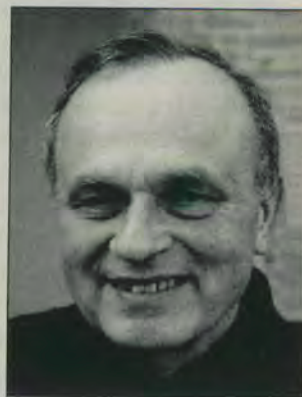
migranti stessi di annunciare il Vangelo ovunque. Ha spiegato Mons. Luigi Petris, direttore generale della Fondazione Migrantes, che "con questo tema si è voluto affermare che l'avventura migratoria, anche quando procede per vie disumane, può essere vissuta alla luce di Cristo".

LA "MIGRANTES" E L'AZIONE PASTORALE

In un convegno che si è tenuto nei giorni 23-25 giugno a San Giovanni Rotondo, i delegati regionali e la direzione nazionale della Migrantes hanno affrontato il tema dell'azione pastorale a servizio dei migranti.

La conversione pastorale, che esige una revisione della mentalità e delle strutture, è stata il tema portante dei lavori. E' stato sottolineato che all'interno della Migrantes gli operatori devono ricoprire il ruolo che loro spetta nella Chiesa e che fa perno sugli aspetti strettamente pastorali della "gente in cammino", con il coraggio di sapersi rinnovare sia nel metodo che nelle scelte concrete di impegno, sulla scia di quanto già detto da Paolo VI: "La pastorale della mobilità comporta la mobilità della pastorale". Si è inoltre parlato del necessario rapporto di collaborazione con gli altri organismi ecclesiali interessati al medesimo problema.

Di fatto l'opera della Migrantes in questi anni si è distinta nell'offrire luoghi ed esperienze concrete di riconciliazione fra i migranti e le realtà civili, nonché negli interventi che hanno riguardato la legislazione, il problema del lavoro illegale, i centri di ascolto, l'educazione interetnica, le iniziative contro ogni forma di razzismo e contro la tratta delle donne straniere.



P. Bruno Mioli, direttore Migrantes per i profughi e gli immigrati

NOTIZIE

GIUBILEO E POVERI



Il Comitato per il Giubileo del 2000 ha elaborato un sussidio dal titolo "Amore preferenziale per i poveri". Qui la realtà dei migranti occupa ampio spazio. Già dalle prime battute viene presentata una Chiesa che, attenta al monito di Cristo *"Ho avuto fame...ho avuto sete...ero forestiero e mi avete ospitato"* (Mt. 25,35), "va oltre l'elemosina e l'assistenzialismo per creare cultura della gratuità, della condivisione, del bene comune".

Uno dei primi paragrafi del documento è dedicato a "Immigrazione e rapporti

fra il nord e il sud del mondo". Si legge: «La presenza tra noi degli immigrati richiama anzitutto alla conversione da atteggiamenti razzisti e xenofobi, provoca un'accoglienza che superi la difesa di privilegi e la presenza di pregiudizi, propone la fecondità del dialogo e dell'incontro tra diversi, spalanca le finestre del mondo. (...) Dobbiamo interrogarci sulle cause dell'emigrazione, collegate al fortissimo e crescente divario economico, politico e sociale tra il "primo mondo" e le altre regioni del pianeta; il forte impegno in favore dello sviluppo dei popoli più poveri deve essere sempre più consapevolmente accompagnato dalla ricerca delle cause del divario esistente (e crescente) e dalla proposta di stili di vita personali e comunitari in controtendenza rispetto a un "benessere" che è soprattutto possedere e consumare di più».

Nel sussidio, dunque, i profughi e gli immigrati, che pur rientrano fra le povertà emergenti, sono presentati sotto un profilo decisamente positivo e non di semplice povertà, come un'occasione e una provocazione al dialogo e all'incontro, e una spinta a quel cambiamento profondo che prende il nome di conversione.

LA POVERTÀ NEL MONDO

Il "Rapporto sullo sviluppo umano 1997", messo a punto dall'Agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) e pubblicato a Ginevra, in duecentosettanta pagine lancia un messaggio inequivocabile: la povertà che affligge un quarto della popolazione della terra può essere sconfitta. Tanto più che negli ultimi cinquant'anni è diminuita più rapidamente di quanto non fosse successo nei cinque secoli precedenti.

"L'eliminazione della povertà estrema entro i primi decenni del ventunesimo secolo è un obiettivo realistico", si afferma nel Rapporto. Viene ricordato ad esempio che dal 1960 ad oggi i tassi di mortalità infantile nei Paesi in via di sviluppo si sono dimezzati e che entro la fine di questo secolo almeno quattro miliardi di persone in qualche modo avranno avuto miglioramenti nei loro standard di vita. Ma si osserva anche che circa un terzo degli abitanti degli stessi Paesi in via di sviluppo vive con meno di un dollaro al giorno e che ottocentoquaranta milioni di persone non hanno da mangiare a sufficienza.



Paesi Bassi

I cittadini olandesi che commettono atti di razzismo all'estero sono perseguibili all'interno dei confini nazionali dalla giustizia dei Paesi Bassi, purché quei reati siano perseguibili anche nei Paesi in cui sono stati commessi. Lo ha comunicato il ministero della Giustizia dell'Aja riferendosi agli scontri tra neonazisti e forze dell'ordine avvenuti in Danimarca in occasione del decimo anniversario della morte del gerarca nazista Rudolf Hess. I reati di razzismo verrebbero così ad avere lo stesso trattamento applicato ai "turisti del sesso", che commettono reati di pedofilia nei Paesi del Sudest asiatico.



Austria

Nel mese di giugno il Consiglio dell'Unione Europea ha deciso di creare un Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi, con sede a Vienna. Avrà il compito di raccogliere, registrare e analizzare informazioni; realizzerà inchieste e studi; creerà un fondo di documentazione aperto al pubblico e istituirà una rete europea di informazioni sul razzismo e la xenofobia (RAXEN). Ogni anno pubblicherà un rapporto sulla situazione nell'Unione Europea.



Spagna

La confusione di Babele potrebbe avere i giorni contati. Un sacerdote spagnolo studioso di lingue, Joseph Mas, direttore del santuario di Nuria nei Pirenei, ha annunciato di avere inventato un sistema di scrittura universale, simile ai numeri, che potrà essere letto e compreso da tutti i popoli del mondo, ciascuno nella propria lingua. Una specie di "lingua scritta universale", ispirato alla lingua fenicia e ai numeri, con un codice di scrittura semplice e intuitivo che si basa su 4.000 ideogrammi.

NOTIZIE



Francia

In vista del dibattito sulla nuova legge sugli stranieri prevista per l'autunno, la **Commissione Nazionale dei diritti dell'uomo** ha stilato una nota in cui si invita il governo a sopprimere la "doppia pena", (tranne il caso di attentato contro l'ordine pubblico) e ad autorizzare i ricongiungimenti familiari anche se il richiedente è disoccupato e non dispone di un alloggio adeguato. È stato inoltre sottolineata l'importanza di accordare il diritto al lavoro agli stranieri regolarizzati per motivi umanitari e di sopprimere le clausole di cittadinanza che condizionano l'accesso ai sussidi sociali.



Gran Bretagna

Il ministro dell'Interno e quello della Giustizia intendono limitare la possibilità di ricorrere all'assistenza giuridica gratuita per i richiedenti asilo che vogliono proporre appello contro il provvedimento di espulsione. Si intende così impedire che vengano presentati ricorsi che non hanno alcuna speranza di esito positivo per l'appellante anche al fine di economizzare i fondi pubblici.



Paesi Bassi

Secondo l'inchiesta annuale dell'Ufficio di pianificazione sociale e culturale, il **27% degli olandesi hanno considerato positivamente la presenza delle comunità di immigrati nel loro paese**. I contrari sono risultati 12%, mentre il 61% ha dichiarato di non assumere alcuna posizione in tal senso. Tra gli intervistati poi, il 64% si è detto fiero della posizione di notevole equità assunta dallo Stato nei confronti dei diversi gruppi etnici.

AL CNEL LO STUDIO DELLA QUESTIONE MERIDIONALE



Giuseppe De Rita

E' stata sancita la collaborazione tra il Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e la Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali e delle Province autonome. I rispettivi presidenti, Giuseppe De Rita e Silvana Amati, hanno firmato un protocollo d'intesa per la definizione dei termini della collaborazione finalizzata al tema: "Mezzogiorno e coesione sociale verso l'Europa".

L'obiettivo è di elaborare riflessioni e proposte per il rilancio dell'attenzione istituzionale e dell'intervento pubblico nel Sud Italia.

CINQUANTENARIO DELL'ANFE

L'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (Anfe) celebra quest'anno i 50 anni della sua attività a servizio dell'emigrazione. Le varie manifestazioni hanno avuto avvio con un convegno celebrato il 31 maggio scorso nel ricordo di Maria Federici, fondatrice dell'Associazione. Aquilana di nascita, la Federici è stata una protagonista del movimento femminile cattolico nel periodo del ritorno alla democrazia e del grande fervore nell'impegno della ricostruzione sociale e morale dell'Italia. Costituiva nel 1947 l'Anfe per dare voce ai problemi degli emigranti e per offrire al tempo stesso assistenza sociale alle famiglie che restavano.

L'integrità delle famiglie, l'educazione scolastica dei figli degli emigrati nell'intento di sottrarli alle classi differenziate, la difesa della donna all'estero, sono stati tra gli impegni che hanno visto in primo piano l'Anfe negli anni in cui rappresentava l'unica realtà laica nel campo dell'emigrazione.

MEDICI E INFERMIERI IMMIGRATI

Anche gli immigrati stranieri, purché legalmente residenti in Italia, potranno iscriversi agli albi professionali di medici, infermieri e altri operatori sanitari. L'ordinanza del ministro della Sanità, Rosy Bindi, introduce una sostanziale novità sanando la vecchia questione degli stranieri laureati in medicina o diplomati infermieri, impossibilitati ad esercitare, introducendo la deroga al requisito di cittadinanza italiana.

Secondo la Federazione nazionale dei collegi infermieri potrebbero essere circa 2.000 gli infermieri stranieri interessati alla novità.



NOTIZIE

FINANZIAMENTO PER GLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA

La commissione Esteri della Camera dei deputati ha votato un disegno di legge che integra i finanziamenti per gli istituti italiani di cultura all'estero e per la concessione di borse di studio. L'approvazione del provvedimento consentirà di migliorare l'attività dei nostri Istituti di cultura all'estero finanziandone sia l'adeguamento strutturale che l'ampliamento delle attività attraverso uno stanziamento complessivo di 31 miliardi e mezzo lungo l'arco di tre anni.

La destinazione dei finanziamenti privilegerà la costituzione e il potenziamento degli istituti nelle zone dei Balcani (Istria, Dalmazia, Slovenia e Croazia) e in stati come Bosnia e Albania in cui si rendono necessari il rafforzamento dei rapporti e degli scambi culturali.

GIOVANI ITALIANI E LAVORO

Altro che giovani mammoni, tutti casa, scuola e discoteca. Pur di trovare un lavoro e fare un'esperienza, il 67% è disponibile a trasferirsi in un altro Stato del vecchio continente. Non solo, il 90% degli studenti riterrebbe utile per il proprio futuro specializzarsi in un altro Paese europeo.

E' quanto emerge da un sondaggio della Confindustria su un campione di mille soggetti.



Terzo concorso per inediti radiofonici

"I MISSIONARI DEL DUEMILA"

In collaborazione con l'Ente dello Spettacolo ed il consorzio di radio private cattoliche *il Corallo*, la Rai bandisce la terza edizione del concorso radiofonico per racconti inediti riservata quest'anno al tema "I Missionari del duemila".

Il tema del concorso è accompagnato da una frase di Giovanni Paolo II: "La missione è rivolta in primo luogo ai credenti minacciati dalla stanchezza, dall'indifferenza, dal torpore spirituale e da quel relativismo in cui tutto si annacqua e si confonde". I testi, di lunghezza non superiore alle nove cartelle dattiloscritte, dovranno giungere entro il 31 ottobre 1997 alla segreteria del concorso. Le cinque migliori opere saranno realizzate da Radiorai entro il 1998.

Il bando di concorso va richiesto all'Ente dello Spettacolo, via Giuseppe Palombini, 6, 00165 Roma. Tel. 06/6637514; Fax. 06/6637321.

Comunità Europea



L'Unione Europea condanna l'uso di Internet ai fini della diffusione di messaggi di carattere criminale, e in particolare quelli di pornografia infantile e sfruttamento sessuale dei bambini.

Di qui l'invito rivolto alla Commissione Europea affinché metta a punto un marchio di qualità europeo per i fornitori di servizi Internet: tale marchio dovrebbe spronarli a controllare e garantire il contenuto delle informazioni diffuse nel loro sistema, oltre ad assumersi la piena responsabilità, compresa quella penale, per i servizi che mettono a disposizione.

Boemia



La polizia ha smantellato un'importante organizzazione criminale che nel corso degli ultimi cinque anni avrebbe fatto oltrepassare illegalmente il confine tedesco a circa 8.000 clandestini di origine cinese, pakistana, vietnamita ed ex-Yugoslava. Un'unità della polizia specializzata nella lotta contro la criminalità organizzata ha arrestato cinque uomini di età compresa tra 25 e i 33 anni che detenevano numerose carte d'identità appartenenti a stranieri entrati illegalmente in Germania.

Svezia



Nel corso del primo semestre del 1997, **3.848 persone hanno presentato domanda di asilo** contro le 2.703 che avevano effettuato la richiesta nello stesso periodo del 1996. I richiedenti di origine Jugoslava sono i più numerosi (951), seguiti dagli Iracheni (912), dai bosniaci (301) e dai somali (197). Nel corso dello stesso periodo l'Ufficio Immigrazioni ha emesso 4.557 decisioni: 2.186 persone hanno ottenuto il permesso di soggiorno, mentre 480 domande sono state annullate.

FEDINA PENALE

Razzista. Si sono razzista. Razzista, razzista e ancora razzista. Per chi non l'avesse ancora capito sono razzista. Razzista. E questo è un articolo razzista scritto da un giornalista razzista di un giornale razzista espressione di un movimento razzista costituito da milioni e milioni di razzisti.

(Roberto Poletti,
la Padania, 13.8.97)

BARZELLETTA ESTIVA (1)

Emergenza immigrati: invaso anche il guardaroba di Agnelli.

(Titolo di prima pagina
su il Giornale, 14.8.97)

BARZELLETTA ESTIVA (2)

Se due zingarelli sono riusciti a violare la villa di Gianni Agnelli, e a nascondersi in un armadio, significa che è saltata ogni barriera protettiva.

(Vittorio Feltri,
il Giornale, 14.8.97)

BARZELLETTA ESTIVA (3)

Diecimila immigrati sono brave persone, ma quando diventano 10 milioni sono un cataclisma.

(Umberto Bossi,
la Padania, 14.8.97)



INCUBO LEGHISTA

Prodi vuole "marocchinizzare" l'Italia.

(Mario Borghesio, leghista,
la Repubblica, 18.8.97)

OGGI LE COMICHE

Prenderanno una bella nave a noleggio, imbarcheranno trecento o quattrocento albanesi, magari affittati a Cinecittà, poi via verso Durazzo con le telecamere delle televisioni dietro per dire: "Guardate, li stiamo portando a casa".

(Maurizio Gasparri, An,
la Repubblica, 17.8.97)

MANGANELLATE DA DESTRA E DA SINISTRA

Provate voi a emigrare fingendo che il razzista, palese o inconscio, del cretino di destra o dell'imbecille di sinistra, non esista. Avrete brutte sorprese.

(Gianni Riotta,
Corriere della Sera, 23.8.97)

NUMERI DA CIRCO

Un premio per l'acchiappa-vù cumprà solerte. Lo consegnerà personalmente il senatore Umberto Bossi che domenica prossima sarà ad Alassio per festeggiare insieme al sindaco e senatore leghista Roberto Avogadro la festa padana-scozzese.

(Giorgio Dolcetti,
la Padania, 14.8.97)

BACI PERUGINA

Come fa notizia l'uomo che morde il cane, così accade per l'immigrato che "aiuta la polizia ad acciuffare scippatore italiano". Ovvero: l'eccezione che conferma la regola, visto il clima di caccia alle streghe di questi giorni. Il fatto è accaduto a Perugia, dove "un cittadino marocchino ha aiutato un poliziotto a rincorrere e acciuffare un giovane italiano che poco prima aveva rubato una collanina d'oro a una donna di 70 anni".

(il manifesto, 14.8.97)

AUTENTICA BUFALA

Hanno ragione Romano Prodi e Giorgio Napolitano: non c'è nessuna emergenza immigrazione. Ormai, infatti, siamo davanti a un autentico allarme.

(Barbara Castiello,
il Giornale, 19.8.97)



TALI E QUALI

Nessuno pensa mai alle giovanissime albanesi rapite dalle loro case e trascinate in Italia per prostituirsi. Gli italiani che vanno con queste ragazze, che potrebbero essere loro figlie, non sono come gli extracomunitari che si avventano su una ragazza italiana?

(Don Oreste Benzi,
Corriere della Sera, 13.8.97)

PRIORITÀ

E' chiaro che l'aumento dell'immigrazione dai paesi poveri pone un problema di ordine pubblico e poi un problema di solidarietà. Si tratta di stabilire quale dei due problemi mettere al primo posto.

(Piero Sansonetti,
l'Unità, 15.8.97)





Rabdomante

Se incontri uno straniero,
senti subito spuntare in te
il dente del lupo.

Il diverso ti spiazza
nella tranquilla prescrizione
del possesso della tua identità.

Vedere uno straniero
e sentirsi vulnerabili
è lo stesso.

Vedere uno straniero
e uscire di sicurezza
è lo stesso.

Vedere uno straniero
è mettere nero sul bianco
della nostra 'data' civiltà.

Quello è il rabadomante,
che col suo rametto inerte
smaschera la nostra larvata aridità.

Stelio Fongaro